

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 27 marzo 2017



RISCHIO SISMICO

Sole 24 Ore	27/03/17	P. 25	Le competenze guidano l'attestato del professionista	1
Sole 24 Ore	27/03/17	P. 25	Due criteri per il rischio sismico	Dario Aquaro 2

PIN UNICO

Italia Oggi Sette	27/03/17	P. 3	Il Pin unico resta fuori dallo studio	Maria Chiara Furlò 4
-------------------	----------	------	---------------------------------------	----------------------

URBANISTICA

Repubblica	27/03/17	P. 37	Il respiro delle rovine può far rinascere le città	Salvatore Settis 6
------------	----------	-------	--	--------------------

RISARCIMENTO

Italia Oggi Sette	27/03/17	P. IV	Danni da concorrenza violata	Antonio Ciccia Messina 7
-------------------	----------	-------	------------------------------	-----------------------------

EDILIZIA

Italia Oggi Sette	27/03/17	P. 18	Edifici sopraelevati in libertà	Dario Ferrara 9
-------------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera	27/03/17	P. 23	I giovani che cercano lavoro Più passione, meno carriera	Dario Di Vico 10
Repubblica	27/03/17	P. 26	Asso del computer? Ti cerca IL mondo	13
Repubblica	27/03/17	P. 30	Calcola la formula del futuro	15
Repubblica	27/03/17	P. 25-27	La sfida è la scoperta madre del progresso	Giovanni Bignami 17
Repubblica	27/03/17	P. 25-27	Atenei qualificati ponte per le imprese	Corrado Zunino 19
Sole 24 Ore	27/03/17	P. 15	Da Accenture 50 ingressi sulla robotica	Francesca Barbieri 21
Sole 24 Ore	27/03/17	P. 15	1.209	22
Sole 24 Ore	27/03/17	P. 15	Ingegneri, analisti e designer 3D per «Industria 4.0»	Alberto Magnani 23

NOTAI

Repubblica Affari Finanza	27/03/17	P. 32	Case cedute dagli avvocati, la rivolta dei notai	25
---------------------------	----------	-------	--	----

SOCIETÀ PARTECIPATE

Repubblica	27/03/17	P. 6	Comune S.p.a	Roberto Perotti 26
------------	----------	------	--------------	--------------------

START UP

Sole 24 Ore	27/03/17	P. 5	Start up, dalle Regioni quasi un miliardo per la competitività	Michela Finizio 29
-------------	----------	------	--	--------------------

UNIVERSITÀ

Repubblica	27/03/17	P. 28	Il successo è questione di chimica	31
------------	----------	-------	------------------------------------	----

BIG DATA

Repubblica Affari Finanza	27/03/17	P. 40	Sfida sul quantum computing i giganti americani dell'hi-tech si giocano la partita. del secolo Andrea Frolà	33
---------------------------	----------	-------	---	----

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza 27/03/17 P. 33 Commercialisti "Per salvarsi devono accettare di associarsi" 37

BANDA LARGA

Repubblica Affari Finanza 27/03/17 P. 22 Open Fther, il nuovo piano Banda ultra-larga per tutti rete aperta a Rai, Sky e Nefflix Stefano Carli 38

Repubblica Affari Finanza 27/03/17 P. 22 Prada, una via per unire sostenibilità e innovazione 40

I tecnici. Cancellate le esclusioni iniziali

Le competenze guidano l'attestato del professionista

■ L'efficacia degli interventi per ridurre il rischio sismico viene certificata da professionisti «incaricati di progettazione strutturale, direzione dei lavori e collaudo statico, secondo le rispettive competenze professionali, iscritti ai relativi ordini e collegi professionali di appartenenza».

Con un decreto correttivo (il Dm 65 del 7 marzo 2017) il ministero delle Infrastrutture ha rivisto, dopo appena una settimana, il Dm del 28 febbraio sulla classificazione sismica degli edifici nella parte (l'articolo 3) in cui limitava a ingegneri e architetti la possibilità di mettere a punto gli attestati necessari per il sisma-bonus, tagliando fuori altre figure professionali, come quelle dei geometri e dei periti industriali che avevano scritto al ministero per lamentare l'esclusione.

Il nuovo decreto ha quindi corretto il tiro: diagnosi e asseverazioni potranno essere predisposte da tutti i professionisti secondo le rispettive competenze. Di conseguenza, ha modificato anche il modello di asseverazione eliminando l'esplicito riferimento a ingegneri e architetti come unici professionisti abilitati ad attestare - seguendo le linee guida - «la classe di rischio dell'edificio precedente l'intervento e quella conseguibile a seguito dell'esecuzione dell'intervento progettato».

Il progetto degli interventi antisismici - insieme all'asseverazione - va allegato alla Scia da presentare allo sportello unico competente. Sempre lì vanno poi depositate le attestazioni del direttore dei lavori e del collaudatore statico,

«ove nominato per legge», i quali - al termine dei lavori e delle verifiche - «attestano, per quanto di rispettiva competenza, la conformità degli interventi eseguiti al progetto depositato, come asseverato dal progettista».

Nel modello di asseverazione, il professionista deve indicare se è stato incaricato di effettuare la sola classificazione del rischio sismico dell'edificio; oppure «il progetto per la riduzione del rischio sismico» e la relativa classificazione post-intervento.

Nel secondo caso, dopo aver riportato i parametri del-

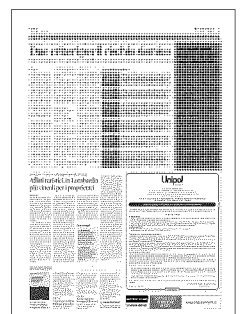
L'ITER AMMINISTRATIVO

Il progetto degli interventi e l'asseverazione vanno allegati alla Scia e presentati allo sportello unico

l'edificio precedente e successi alle opere, deve quindi comunicare quanti passaggi di classe di rischio possano essere raggiunti: se uno solo, oppure se due o più.

Per gli edifici in calcestruzzo armato e per le strutture «assimilabili ai capannoni industriali», tuttavia, si può ritenere valido il passaggio alla classe superiore, eseguendo solamente interventi locali di rafforzamento (quindi con il metodo semplificato), «anche in assenza di una preventiva attribuzione della classe di rischio». Occorre però soddisfare una serie di condizioni, puntualmente elencate nelle linee guida del decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agevolazioni. In vigore dal 1° marzo il Dm Infrastrutture sulla mappatura degli edifici che fa scattare i maxibonus per la prevenzione

Due criteri per il rischio sismico

Scelta fra sistema convenzionale e semplificato, più rapido ma limitato agli edifici in muratura

A CURA DI
Dario Aquaro

■ Dal 1° marzo sono operativi i nuovi criteri di classificazione del rischio sismico degli edifici che rendono operativi i nuovi maxibonus fiscali per gli interventi antisismici. Il Dm firmato il 28 febbraio scorso dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio riporta le linee guida «per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni» dando così attuazione alla legge di Bilancio 2017 (legge 232/2016, articolo 1, comma 2, lettera c). I maxibonus dal 70 all'85%, infatti, si ottengono solo se l'intervento che beneficia della detrazione permette di migliorare la classe di rischio di una o due posizioni. Come precisa lo stesso Dm (articolo 5, comma 2) le norme sono in vigore dal giorno seguente alla loro pubblicazione sul sito del ministero, cioè dal 1° marzo scorso.

Mutuando la scala dal sistema di certificazione energetica, il decreto individua otto classi di rischio che vanno da A+ (massima) a G (minima). Per determinare il livello di un edificio si possono seguire due metodi alternativi:

- ① convenzionale;
- ② semplificato (applicabile solo agli edifici in muratura).

Il metodo convenzionale può essere usato su qualsiasi edificio, si svolge secondo i normali criteri di analisi delle Norme tecniche di costruzione e consente di valutare la classe di rischio «sia nello stato di fatto sia nello stato conseguente all'eventuale intervento».

La classe sismica viene assegnata in funzione di due parametri:

- l'indice di sicurezza della struttura (o anche indice di rischio, IS-V);
- la Perdita annuale media attesa (Pam), che corrisponde al co-

sto di riparazione dei danni provocati dagli eventi sismici durante la vita dell'edificio, diviso annualmente ed espresso in percentuale rispetto al costo di ricostruzione.

Una volta individuati i parametri Pam e IS-V in cui ricade l'edificio, la classe di rischio si individua prendendo la peggiore delle due: anche se si legge nelle linee guida - tale livello non offre una rappresentazione corretta, «specie se i valori dei parametri che definiscono le due tipologie di classi (...) cadono in prossimità degli estremi degli intervalli».

La classe di rischio della singola unità immobiliare coincide

LA SUDDIVISIONE

Le linee guida individuano otto classi di rischio dalla A+ (la migliore) alla G, che contrassegna gli immobili a rischio elevato

con quella dell'intero edificio. Negli aggregati edilizi dove «l'individuazione dell'unità strutturale è più complessa», è però consentito far riferimento al metodo semplificato.

Il metodo semplificato si fonda su una classificazione macrosismica dell'edificio ed è indicato «per una valutazione speditiva della classe di rischio dei soli edifici in muratura». Può essere usato sia per una diagnosi preliminare indicativa, sia per attribuire la classe «in relazione all'adozione di interventi di tipo locale» (l'elenco è compreso nelle linee guida).

La classe di rischio assegnata in via semplificata rappresenta comunque una stima attendibile ma non sempre coerente con

quella ottenuta con il metodo convenzionale.

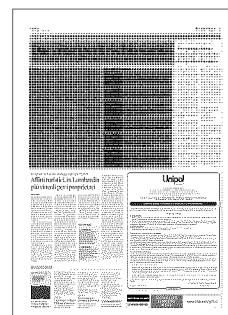
Con il calcolo semplificato, la classe di rischio si determina a partire dalla Scala macrosismica europea (Ems), che individua sette tipologie di edifici in muratura e per ognuna fissa la classe di vulnerabilità (ce ne sono sei, da non confondersi con quelle di rischio).

Per definire la classe di rischio bisogna incrociare la classe di vulnerabilità con la «pericolosità del sito in cui è localizzato l'edificio», cioè la zona sismica di appartenenza (ex Ordinanza della presidenza del Consiglio dei ministri 3274 del 20 marzo 2003) sulla base della griglia riportata nelle linee guida.

Per mitigare il rischio sismico, i professionisti devono progettare interventi (con effetti sulla Pam e sull'indice IS-V) che possono interessare elementi strutturali e non. Quando si segue il metodo convenzionale, non è previsto alcun limite ai passaggi di classe dell'immobile.

Al contrario, con il metodo semplificato - impiegabile solo se si tratta di interventi di rafforzamento locale, riferiti alle murature (e indicati nel Dm) - è ammesso il «salto» di una sola classe. Indipendentemente da come si inquadrano le opere all'interno delle Norme tecniche (adeguamento, miglioramento o intervento locale), occorre sempre valutare il comportamento globale della costruzione. Anche se si eseguono lavori di rafforzamento locale, dunque, la verifica globale va comunque svolta, «senza in alcun modo incidere sulle procedure amministrative previste per tali interventi»: in questo caso, si potranno eseguire meno indagini rispetto a quelle previste dalle Norme tecniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutte le regole del sismabonus

DETRAZIONE BASE E ZONE SISMICHE

La legge di Bilancio (articolo 1, comma 2, lettera c) ha ridisegnato la detrazione fiscale del cosiddetto sismabonus, già previsto dall'articolo 16 del Dl 63/2013, riservato alle costruzioni adibite ad abitazione o ad attività produttive. La detrazione Irpef e Ires sugli interventi antisismici è stata ridotta dal 65% al 50%, ma il suo utilizzo – oltre che negli «edifici ubicati nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2)» – è stato esteso anche agli immobili in zona 3

IMMOBILI, SPESA MASSIMA E DURATA

Della detrazione possono beneficiare tutti gli interventi effettuati su immobili ad uso abitativo (non solo abitazioni principali) e su edifici adibiti ad attività produttive. Sono agevolabili le spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 con tetto di 96mila euro per unità immobiliare. La detrazione viene inoltre ripartita in 5 quote annuali, anziché 10 come in precedenza

I MAXIBONUS DEL 70-85%

Se la detrazione di base è stata ridotta al 50%, per altri aspetti il bonus è stato invece "rafforzato". Quando infatti dagli interventi agevolati deriva «una riduzione del rischio sismico» tale da comportare il passaggio a una o due classi di rischio inferiori, il beneficio sale rispettivamente al 70 o 80%. Queste percentuali sono ulteriormente aumentate al 75 o 85%, nel caso in cui i lavori siano realizzati sulle parti comuni condominiali. Anche il maxibonus può essere utilizzato nelle zone a rischio 1, 2 e 3

CLASSIFICAZIONE E ATTESTAZIONE

La classificazione del rischio sismico e le modalità di attestazione da parte dei tecnici abilitati sono state precisate dal Dm Infrastrutture del 28 febbraio come modificato dal Dm del 7 marzo, conciliando la tutela della vita umana (secondo i livelli di sicurezza previsti dalle Norme tecniche di costruzione) con le possibili perdite economiche e sociali (secondo le stime basate anche sui dati della ricostruzione successiva al terremoto del 2009 in Abruzzo)

I LIVELLI DI RISCHIO SISMICO

Il rischio sismico è la misura matematico-ingegneristica che valuta il danno atteso in seguito a un possibile terremoto. Viene determinato incrociando la pericolosità (in base alla zona sismica), la vulnerabilità (capacità degli edifici) e l'esposizione (contesti delle comunità). Mutuando la scala dal sistema di certificazione energetica, le classi di rischio sono otto e vanno da A+ (massima) a G (minima)

I METODI DI CALCOLO

Per calcolare la classe di rischio sono previsti due sistemi alternativi. Un metodo convenzionale, applicabile a qualsiasi tipologia di costruzione e fondato sui normali criteri di analisi delle Norme tecniche, che consente il passaggio di una o più classi. Un metodo semplificato, indicato per una valutazione rapida ed economica (senza specifiche indagini e/o calcoli), che può essere usato sia per una diagnosi preliminare orientativa, sia per l'adozione di interventi di tipo locale sugli edifici in muratura, consentendo il salto di una sola classe di rischio

Per i professionisti Spid è ancora uno strumento sconosciuto o poco praticato

Il Pin unico resta fuori dallo studio

Pagina a cura
DI MARIA CHIARA FURLÒ

Il Pin unico per dialogare con la pubblica amministrazione ha da poco compiuto un anno, ma i liberi professionisti lo conoscono ancora troppo poco. Avvocati e commercialisti snobbano Spid, o meglio, in molti non sanno nemmeno che esiste. Questo strumento almeno per quanto riguarda i primi «non solo non è ancora praticato, ma, ad oggi, non è neanche conosciuto dagli avvocati e questo per due ordini di motivi», spiega **Michele Gorga** avvocato ed esperto di digitale. La prima delle due motivazioni risiede nella natura tecnico-economica di Spid, visto che nell'attività processuale «può efficacemente essere utilizzato solo se di terzo livello, ossia solo se con livello di sicurezza pari o superiore alla firma digitale. Quest'ultima tipologia è però a pagamento e nella fase iniziale di cosiddetto lancio dello Spid si è preferito puntare sui livelli 1 e 2 che per il primo biennio saranno gratuiti», ha spiegato Gorga aggiungendo che il secondo motivo è invece molto più strutturale perché per l'avvocatura, ma il discorso vale in generale per tutti gli operatori del processo, manca un programma formativo strutturato in materia di tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict) per la giustizia digitale.

Inoltre, nei recenti provvedimenti licenziati dal parlamento devono essere ancora valorizzate, completamente, quelle norme di attuazione che consentono agli avvocati e agli altri soggetti del processo di autenticarsi nel processo ci-

vile telematico con il sistema pubblico di identità digitale. «Le nuove norme consentono che non solo il Consiglio nazionale forense e i vari ordini locali, ma anche il Csm e gli ordini professionali, nonché i tribunali le Corti e le procure, quest'ultimi tramite il ministro della giustizia, possono accreditarsi, i primi come erogatori dell'identità digitali (Id), i secondi come server provider (Sp), nel rispetto del dpcm 2014 e dei regolamenti AgID, attuativi di Spid», ha continuato Gorga.

Il primo beneficio che l'avvocato interpellato ha riscontrato dall'utilizzo del Pin unico «è che ho eliminato buona parte della rubrica delle ID e delle password per accedere ai vari servizi», anche se «resto, purtroppo nel sistema promiscuo perché i server provider non sono diffusi e per vari servizi delle pubbliche amministrazioni e delle aziende private restano le Id precedenti o generate volta per volta, come avviene per le banche». Inoltre, secondo il professionista, il sistema di identificazione iniziale, si trasforma spesso in un vero e proprio percorso di guerra che a volte è fortemente disincentivante.

Anche per i commercialisti, le cose non cambiano di molto. Il Pin unico per dialogare con la pubblica amministrazione è poco conosciuto e soprattutto potrebbe ancora essere migliorato, specialmente in nell'ottica di facilitare il la-

voro del libero professionista. «Sono spesso in giro a tenere convegni formativi sulla fatturazione elettronica, ma quando mi capita di parlare di Spid noto purtroppo che tra i miei colleghi, e non solo, non è per niente conosciuto». A dirlo è **Robert Braga**, dottore commercialista e presidente dell'associazione Professionisti per l'innovazione digitale, secondo il quale il ritardo nella diffusione di questo strumento si deve anche al fatto «che gli italiani in generale siano pigri, finché una cosa non è obbligatoria o non offre particolari vantaggi: non la si usa o addirittura la si evita. Non a caso, Spid è partito quando i 18enni hanno dovuto usarlo per prendere il bonus a loro

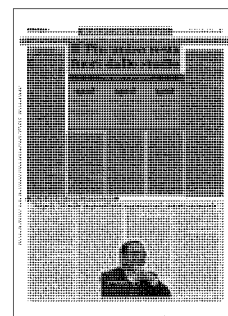
dedicato e la stessa operazione è stata fatta per gli insegnanti». Un peccato però, visto che anche secondo lui l'idea di avere un'unica password per fare tutto «è ottima».

Quello che si potrebbe fare, per favorire l'utilizzo del Pin unico, è inserire la possibilità di essere identificati come professionisti e quindi lavorare più agilmente per conto dei propri clienti.

Come spiega Braga, «la pubblica amministrazione, con cui abbiamo a che fare tutti i giorni, ci dà delle credenziali particolari di accesso con cui ci riconoscono quando andiamo presso alcuni uffici per la prima volta. Con questi codici identificativi, riusciamo a fare cose che altrimenti non potremmo fare come ad esempio la dichiarazione dei redditi spedita per conto del cliente o l'accesso al cassetto fiscale. Con Spid, ad esempio per il servizio gratuito fatture e corrispettivi messo a disposizione da Agid, ho notato, invece, che non sono previste le stesse possibilità».

Sicuramente un instradamento verso il riconoscimento della mansione di commercialista o avvocato, sarebbe considerato dai professionisti come un margine di miglioramento. «L'idea dello Spid è veramente eccezionale», continua Braga, sottolineando però che quella che manca è una politica di informazione più forte da parte del governo. «Dall'altra parte, se anche le imprese cominciasse a capire davvero l'utilità di questo strumento e a utilizzarlo maggiormente, si diffonderebbe subito molto di più», ha concluso il commercialista.

— © Riproduzione riservata —



I tre livelli di sicurezza

spod ①	spod ②	spod ③
Identità SPID di primo livello Ad esempio:	Identità SPID di secondo livello Ad esempio:	Identità SPID di terzo livello Ad esempio:
permette l'accesso ai servizi con nome utente e password stabiliti dall'utente	permette l'accesso ai servizi con nome utente + generazione di una One Time Password inviata all'utente	Permette l'accesso ai servizi con nome utente e password + dispositivo di accesso

Il respiro delle rovine può far rinascere le città

Sull'esempio della High Line Park a West Manhattan e dell'Acropoli anche Roma deve sapere integrare il passato nella sua urbanistica

SALVATORE SETTIS

Un vento nuovo soffia sulle città: il respiro delle rovine urbane e della loro rigenerazione. Tre sono le cause principali che vanno seminando le città di rovine: la deindustrializzazione, con la sua scia di fabbriche abbandonate, ma anche di quartieri residenziali che si svuotano quasi da un giorno all'altro; l'abbandono dei centri storici, sempre più dedicati allo shopping e all'intrattenimento; infine, il crescere delle nuove povertà (che includono gli immigrati ma anche gli emarginati), con la conseguente formazione di ghetti urbani. In tutti questi casi, mentre la città perde la sua forma storica e si espande indefinitamente, sorgono nel suo vivo tessuto nuove barriere: i confini della città diventano confini nella città, dove gli abbienti s'insediano in aree più confortevoli, e gli altri si concentrano nei suburbi.

Potenti meccanismi di rimozione collettiva ci impediscono di cogliere questo processo nella sua preoccupante estensione; solo qualche volta ne vengono a galla aspetti che colpiscono l'immaginazione, come in quella che fu la capitale americana dell'automobile, Detroit, dove dopo le rivolte urbane del 1967 e una crisi che continua fino a oggi, i grattacieli del centro convivono con le baraccopoli tutto intorno, e intanto centinaia di abitazioni abbandonate crollano via via, e la campagna guadagna spazio sulla città, in una sorta di imprevisto ritorno alla natura. Anche nello stato di New York (per esempio a Buffalo) sono numerosissimi le zombie homes, abitazioni abbandonate da chi, dopo la "bolla immobiliare", non riusciva a pagarne il mutuo e ha preferito

sparire nel nulla. Ma «nelle rovine si nasconde la ricostruzione», come ha scritto Béla Tarr (*Le armonie di Werckmeister*), e nelle città più colte (e più prospere) il recupero delle rovine urbane genera progetti ed esperienze del più grande interesse. L'esempio migliore è lo High Line Park a West Manhattan. Corre lungo la West Side Line, una linea ferroviaria che per cinquant'anni servì una zona di New York a forte densità industriale, poi cessò di operare verso il 1980, e parve destinata alla demolizione. Ma dopo oltre vent'anni di abbandono se ne è fatto un bellissimo, funzionale parco urbano, poco più largo dello spazio occupato dai binari ma lungo oltre due chilometri; una delle destinazioni più popolari di New York, che contribuisce anche alla conoscenza della città, osservata dall'alto. I binari sono stati lasciati in vista lungo quasi tutto il percorso, e questa preesistenza "archeologica", insieme con le vedute sulla città e sul fiume, dà alla passeggiata lungo la High Line il gusto e il tono di un'esplorazione della memoria, ma anche di una promessa per il futuro. Non v'è città al mondo che ab-



La High Line di New York

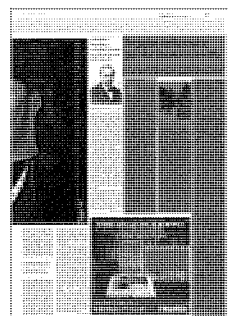
bia rovine urbane più di Roma; e non penso qui alle baraccopoli e ai suburbi, che pure vi sono, ma proprio alle rovine della Roma antica. Monumenti che sono lì non da vent'anni, ma da venti secoli, ma stiamo rischiando di non vederli più (un antico sottosegretario ai Beni Culturali ha chiamato il Colosseo «un inutile dente cariato»). La lunghissima convivenza con i resti della Roma pagana e imperiale ha finito col farle apparire come una sorta di quinta teatrale, senza una vera funzione se non quella di alimentare sogni imperiali; e infatti i principali rimaneggiamenti nell'area dei Fori furono fatti in occasione della visita di Carlo V (1536), poi in epoca napoleonica, e infine da un governo fascista che vantava, a vuoto, il ritorno dell'impero sui colli fatali di Roma. Ma non siamo mai riusciti a venire veramente a patti con l'intensa presenza delle rovine, che a Roma penetrano in ogni quartiere, anche nelle periferie. Attorno alla nuda pietra, per citare il titolo di un bel libro di Andreina Ricci (Donzelli), non siamo riusciti a costruire un progetto urbano che integri quelle rovine nello spirito e nella vita della città. Parliamo astrattamente della loro tutela, ma non di come integrarle nella città, da cui anzi ritagliamo con burocratica cecità "parchi archeologici" e aree vanamente "protette", senza che il cittadino comune sappia nemmeno bene perché.

Sarà forse più facile intervenire su una ferrovia abbandonata a New York che su rovine vecchie di secoli in Europa? Ma allora perché ad Atene sono riusciti a trasformare tutta l'area intorno all'Acropoli in un mirabile parco urbano, una trama di sentieri che raggiunge i Propilei e si snoda lungo le antiche mura, ma anche verso il monumento di Filopappo, secondo il geniale disegno di Dimitris Pikionis? In Italia

questo esempio è stato sì riconosciuto (premio Carlo Scarpa della Fondazione Benetton, 2003), ma non capito né preso a modello. La sua sostanza è presto detta: trasformare un'"area archeologica", che come tale rischia di essere uno spazio dell'esclusione, in un vero e vivo pezzo di città, prezioso ma per tutti, senza biglietto di accesso; e dunque farne uno strumento di conoscenza per i cittadini, che è la sola base per una vera tutela.

C'è un nesso fra questa cura sottile, colta, mirata delle preesistenze archeologiche e la recente decisione delle autorità greche di vietare (per quanto ben pagata) una sfilata di moda sull'Acropoli, perché incompatibile con la dignità del luogo? Sì, il nesso c'è: perché fra coltivare la memoria storica mediante i rituali della cittadinanza (una passeggiata intorno all'Acropoli, o sulla High Line) e svendere i monumenti al migliore offerente, considerandoli un'inutile scatola vuota da riempire di "eventi", c'è davvero un bivio radicale. A Roma, la scelta è: integrare pienamente le rovine nella città facendone patrimonio di conoscenza dei cittadini, o ritagliarle come pompose scenografie di un qualche business da quattro soldi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le indicazioni operative sono contenute nel decreto legislativo numero 3 del 2017

Danni da concorrenza violata

I consumatori adesso possono presentare il conto

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

I consumatori possono presentare il conto dei danni da violazione della concorrenza. Ora hanno più possibilità di destreggiarsi nei meandri del processo civile. I presupposti sono scritti nel decreto legislativo n. 3/2017, sul risarcimento da violazioni della concorrenza, attuativo della direttiva Ue 2014/104, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 15 del 19 gennaio 2017.

Il problema principale dei danni antitrust è la prova della responsabilità. Di regola il danneggiato deve provare il fatto illecito e che è conseguenza della condotta dell'impresa.

Ma con il decreto in commento il danneggiato ha uno scivolo: può contare sull'iniziativa del giudice e sui provvedimenti del Garante antitrust. E il giudice si può rivolgere all'Antitrust anche per quantificare il danno. Di diretto interesse dei consumatori è il fatto che le nuove regole si applicano anche per le class-action.

Vediamo che cosa cambia con il decreto 3/2017, che stabilisce un principio faro: il diritto al risarcimento del danno da violazione della concorrenza deve essere pieno ed effettivo e il danneggiato non è necessariamente il consumatore, ma anche una società o un'associazione.

LE PROVE IN GIUDIZIO

Le novità sono parecchie. Fra tutte emerge il fatto che il danneggiato potrà essere aiutato a raggiungere la prova del fatto illecito e del danno.

La regola del processo civile mette a carico del danneggiato la prova: se non riesce a dimostrare di avere subito un danno e se non riesce a collegare il danno a una condotta dell'impresa, allora perderà la causa.

Raggiungere la prova può essere molto difficile: ad esempio non c'è il possesso di documenti fondamentali.

Il decreto interviene su questo specifico punto, dando al giudice un potere in più.

Il giudice potrà ordinare che le carte necessarie siano depositate in tribunale e potrà ordinarlo alla stessa impresa, citata in giudizio, oppure a un terzo soggetto.

E a proposito di carte necessarie va sottolineata un'altra novità: l'ordine di esibizione può riguardare anche «categorie» di documenti.

Quindi non è necessario indicare tutti gli estremi del documento, essendo sufficiente tratteggiare le caratteristiche del documento.

Bisogna dire che le novità hanno un che di dirompente rispetto ai principi generali del processo civile, ma si possono comunque inquadrare nell'ambito della disciplina costituzionale del diritto di difesa e delle regole generali dell'onere della prova (che consente alcune graduazioni).

Quindi il danneggiato, magari il promotore di una class action, chiede al giudice di ordinare all'impresa coinvolta di portare uno o più documenti specifici o una categoria di documenti. Così quel consumatore e tutta la classe potranno avvantaggiarsi, contando di poter vincere la causa.

Beninteso le regole non sono riservate ai consumatori, ma a tutto (anche imprese) danneggiate da una violazione della corrispondenza.

LA RISERVATEZZA AZIENDALE

Un problema derivante dal potere del giudice di ordinare d'ufficio l'acquisizione documentale è come regolarsi se le carte contengono notizie aziendali che è meglio non svelare alla concorrenza.

Sarebbe paradossale se una causa fosse l'occasione per perdere know-how aziendale o per dover sopportare la divulgazione dei propri progetti d'impresa.

Il decreto ci mette una topa, dando al giudice un altro potere: disporre specifiche misure di tutela tra le quali l'obbligo del segreto, la possibilità di non rendere visibili le parti riservate di un documento, la conduzione di audizioni a porte chiuse, la limitazione del numero di persone autorizzate a prendere visione delle prove, il conferimento ad esperti dell'incarico di redigere sintesi delle informazioni in forma aggregata o in altra forma non riservata.

I PROVVEDIMENTI ANTITRUST

Una pronuncia del Garante antitrust vale anche per provare la natura della violazione e la sua portata materiale, personale, temporale e territoriale, ma non il nesso di causalità e l'esistenza del danno.

Il giudice potrà ordinare anche l'esibizione di prove contenute nel fascicolo del procedimento di un'autorità antitrust.

Queste prove possono essere usate dalle parti nell'azione per il risarcimento del danno solo dalla parte che le ha ottenute o dal suo successore nel diritto.

SANZIONI

Scattano sanzioni pecuniarie, fino a 150 mila euro, se ci si rifiuta l'esibizione o se si distruggono i documenti o se si viola la riservatezza o si usa le prove oltre i casi in cui è consentito. La sanzio-

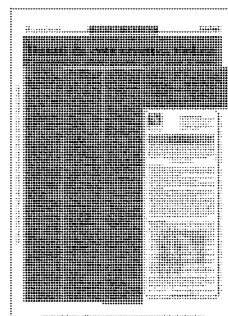
ne colpisce sia le società sia i rappresentati legali. Nel processo per il risarcimento il comportamento ostruzionistico è la base della valutazione del giudice di ritenere provato il fatto.

QUANTIFICAZIONE DEL DANNO

Un nodo dei processi per danni è la quantificazione. Questo soprattutto per le class action caratterizzate dal fatto che una collettività molto numerosa di persone subisce ciascuna un danno di importo piccolo, per chiedere il risarcimento del quale, magari, nemmeno agisce.

Il rimedio del decreto legislativo non è tanto nel richiamo alle regole del codice civile (ad esempio una valutazione d'equità), quanto nel fatto che si fissa in alcuni casi un'inversione dell'onere della prova: l'esistenza del danno causato da una violazione del diritto alla concorrenza consistente in un cartello si presume, salva prova contraria dell'autore della violazione.

Altra novità è la possibilità per il giudice di chiedere l'assistenza all'autorità garante della concorrenza formulando specifiche richieste sugli orientamenti, che riguardano la quantificazione del danno.



In ogni caso l'obbligo del risarcimento deve parametrarsi al danno effettivamente subito dalla vittima dell'illecito, che non deve ricevere né più né meno di quanto necessario a rimuovere gli effetti economici negativi dell'illecito: non sono ammessi danni punitivi o sovracompensazioni.

PMI

Il decreto legislativo norme a favore delle pmi, di cui viene limitata la responsabilità in solido: vale solo nei confronti dei propri acquirenti diretti e indiretti e no di terzi.

PASSING ON

Il decreto concede all'impresa di provare che il sovrapprezzo da violazione della concorrenza è stato trasferito in tutto o in parte: l'impresa, quindi, può contrastare l'azione di risarcimento quando il danneggiato abbia traslato il danno antitrust ai propri clienti e se riesce a provare che il danneggiato ha effettivamente trasferito l'intero danno al livello sottostante.

Dall'altro lato la normativa consente all'acquirente indiretto di agire per il risarcimento del danno contro il responsabile della violazione collocato all'origine della catena.

TRIBUNALI SPECIALIZZATI

Le controversie da risarcimento del danno antitrust sono concentrate presso i tribunali per le imprese di Milano, Roma e Napoli.

Le disposizioni procedurali non si applicano ai giudizi di risarcimento del danno da violazione del diritto della concorrenza promossi anteriormente al 26 dicembre 2014.

CONCILIAZIONI

Il decreto cerca, però, di tenere le parti lontani dai tribunali, incentivando il ricorso alle transazioni stragiudiziali, l'arbitrato, la mediazione o la conciliazione. Il giudice ha la possibilità di sospendere sino

a due anni il processo quando le parti hanno fatto ricorso ad una procedura di composizione consensuale della controversia. Il risarcimento effettuato dall'autore della violazione a seguito di una procedura di composizione consensuale della controversia può essere scontato dalle sanzioni in un eventuale procedimento sanzionatorio di competenza dell'Antitrust.

———© Riproduzione riservata———

Secondo il Tar Trento, il comune non può interpretare in senso restrittivo l'art. 1102 c.c.

Edifici sopraelevati in libertà

Interventi senza liberatoria se non è a rischio la statica

Pagina a cura
DI DARIO FERRARA

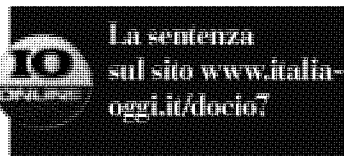
Sempre più in alto. Il proprietario dell'ultimo piano ha diritto a sopraelevare e non può essere il comune a impedirglielo. Lente locale, infatti, non può pretendere una liberatoria da parte dei condomini che non è prevista dall'art. 1127 c.c.: va dunque annullato il provvedimento che sospende i lavori citando a sproposito l'art. 1120 c.c., inerente le innovazioni sulle parti comuni dell'edificio. È quanto emerge dalla sentenza 45/2017, pubblicata dalla sezione unica del Tribunale regionale di giustizia amministrativa di Trento.

Il caso. Il titolare dei locali all'ultimo piano ben può trasformarli aumentando superfici e volumetrie. E anche quando i proprietari sono più d'uno, ciascuno può sopraelevare nei limiti della sua porzione di piano utilizzando lo spazio aereo sovrastante. A patto, però, che i lavori non mettano a rischio la statica del fabbricato (ciò che non risulta in discussione nella specie). Gli altri condomini possono opporsi soltanto per ragioni di ordine architettonico o se il manufatto riduce di molto l'aria e la luce ai piani sottostanti. Si tratta tuttavia di controversie da azionare davanti al giudice civile mentre l'amministrazione concede i titoli abilitativi edilizi fatti salvi i diritti di terzi. Nel nostro caso la variante alla concessione edilizia è negata sulla base di una norma che invece riguarda le innovazioni per il miglioramento, l'incremento del rendimento o l'uso più comodo

delle cose comuni dell'edificio. All'amministrazione locale non resta che pagare le spese di giudizio. È stata la Cassazione, di recente, a fare chiarezza in materia di parti comuni: l'articolo 1102 c.c. non può essere interpretato in senso tanto restrittivo da impedire ogni intervento. Il giudice del merito deve invece verificare se dopo i lavori è garantita la funzione di copertura e protezione delle strutture sottostanti. È quanto emerge dalla sentenza 6253/17, pubblicata il 10 marzo dalla seconda sezione civile. La giurisprudenza amministrativa prevalente nega rilevanza alla contrarietà del condominio ai lavori chiarendo per esempio che il comune non può bloccare la canna fumaria del ristorante solo perché sgradata agli altri condomini (sent. 1308/14).

Altri precedenti. Deve essere concessa la proroga per i lavori allo scarico delle acque nere dopo la sanatoria giurisprudenziale concessa al proprietario esclusivo dell'abitazione. E ciò anche se il condominio si oppone, tanto che sulla questione è aperta una causa civile: la contrarietà dell'ente di gestione, infatti, non è imputabile al singolo condomino, mentre la pendenza del contenzioso costituisce un impedimento di mero fatto che non legittima il comune a negare la proroga. È quanto emerge dalla sentenza 82/2017, pubblicata dalla terza sezione del Tar Toscana, che ha accolto il ricorso della signora che dopo aver comprato casa ha avuto una brutta sorpresa: gli scarichi convogliano in modo diretto, e illegale, nella fossa biologica condominiale. E

il servizio edilizia privata del comune la diffida dall'utilizzare i locali come abitazione. Il punto è che dopo la lite con il condominio spetta soltanto al giudice civile stabilire come la proprietaria esclusiva dell'immobile possa realizzare i lavori di sistemazione per mettersi in regola con la normativa igienico-sanitaria. Intanto, però, l'amministrazione locale non può negare la proroga richiesta perché la condomina ha ottenuto la sanatoria con opere da realizzare. E delle due l'una: o la sanatoria è illegittima, perché chiesta da un soggetto non legittimato, oppure è arbitrario il rifiuto opposto dal condominio. Una volta che ha concesso il titolo edilizio, dunque, il comune non può assumere alcun provvedimento che in caso di vittoria nella causa civile impedisca alla condomina di esercitare i suoi diritti.



Il principio

Deve essere annullato il provvedimento con cui il comune sospende l'esame della variante alla concessione edilizia richiesta dal proprietario dell'ultimo piano dell'edificio e motivata sul rilievo della necessità di ottenere la liberatoria degli altri condomini, dovendosi ricordare che il diritto di sopraelevare spetta ex lege al proprietario dell'ultimo piano dell'edificio, o al proprietario esclusivo del lastrico solare, e non necessita di alcun riconoscimento da parte degli altri condomini



IL DOSSIER L' OCCUPAZIONE

I giovani che cercano lavoro Più passione, meno carriera

di **Dario Di Vico**

Pessimisti sulle chance di trovare lavoro privilegiano però le proprie passioni rispetto agli sbocchi professionali. Gli studenti delle scuole superiori appaiono così secondo la fotografia scattata da AstraRicerche che ha intervistato più di 800 ragazzi tra i 17 e i 19 anni per «Gli studenti e il lavoro che cambia», un'indagine commissionata da Manageritalia. Se il dibattito sul lavoro, come dimostra la vicenda dei voucher, continua a essere incentrato quasi esclusivamente sui dispositivi di legge che lo regolano, minore attenzione si dedica ai mutamenti culturali. Lì si snobba e invece è necessario monitorare costantemente gli slittamenti della cultura del lavoro per capire meglio come intervenire e orientare le scelte.

Dicevamo del pessimismo: i ragazzi intervistati, con una maggioranza schiacciante del 75%, si attendono un incremento dei giovani che emigreranno per cercare lavoro, solo il 36,5%, però, si aspetta in parallelo un aumento della disoccupazione giovanile in Italia, mentre il 40% crede che diminuiranno in Italia «i salari d'ingresso», le retribuzioni del primo lavoro.

Di fronte a questi scenari, secondo i ricerca-

Il fenomeno

Cresce ancora il numero di chi si laurea in discipline che hanno pochi sbocchi: le scuole non soddisfano le necessità delle aziende

tori, ci si sarebbe potuto aspettare che le scelte relative al percorso di studio fossero diventate più pragmatiche, più indirizzate a massimizzare la possibilità di trovare lavoro. E invece no, «regna l'incoerenza». Il percorso di studi è scelto in base alle proprie capacità e preferenze piuttosto che scommettendo sugli sbocchi professionali. Il 54,7% si fa guidare «molto» dalle proprie passioni e solo il 37,2% guarda «molto» alla possibilità di trovare lavoro. Chiude il cerchio la percentuale bassa (27,1%) di coloro che confidano sulle esperienze lavorative fatte durante tutti gli studi grazie alla scuola. Annotano ad AstraRicerche: «La passione conta di più della remunerazione o della garanzia di lunga durata, si desidera soprattutto un lavoro coerente con le proprie inclinazioni».

Pesa certamente nei giudizi dei ragazzi la mancanza di un orientamento — o di una tutorship — che sappia mettere in equilibrio passioni e capacità con il mercato del lavoro e che riesca ad arbitrarle motivando i ragazzi. Il tema

Il sondaggio tra i 17-19enni: nella scelta più della metà non guarda alle prospettive reali

ovviamente non è nuovo e ha generato due fenomeni paralleli: a) l'addensamento di laureati in discipline che hanno pochi sbocchi e all'opposto la carenza di dottori nelle discipline scientifiche; b) il cosiddetto *mismatch*, ovvero un mercato del lavoro che chiede tecnici specializzati e una scuola che non ne produce. I ritardi nell'implementare le esperienze di alternanza studio-lavoro pesano molto e determinano la differenza (negativa) del nostro sistema formativo rispetto ad altri Paesi europei.

Il campione degli intervistati si frammenta quando deve indicare le caratteristiche desiderate per il primo lavoro: si desiderano le sfide, l'impegno, la varietà di luoghi e tempi ma si chiede anche che il lavoro sia sereno, non stressante e lo stesso per molti anni, senza numerosi cambi di azienda. Un aspetto preoccupante, per Manageritalia, è la scarsa conoscenza di alcuni trend su cui si incentra il dibattito pubblico: il passaggio dal lavoro subordinato a quello autonomo, la retribuzione legata anche agli obiettivi raggiunti, la forte diminuzione della formula «una vita, una azienda». Anche sulle competenze utili per stare nel nuovo mondo del lavoro c'è molto da monitorare e orientare: per metà del campione le conoscenze informatiche non sono fondamentali e nessuna *soft skill* (adattamento, soluzione di problemi, creatività) è ritenuta necessaria da più di un intervistato su due. E l'attribuzione a se stessi delle competenze proposte è anch'essa pessimista: i giovani ammettono di avere lacune ampie e diffuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

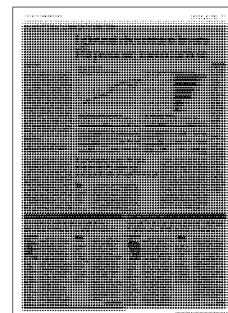
● L'indagine realizzata da AstraRicerche (società di indagini sociali e marketing) è stata condotta intervistando più di 800 ragazzi delle scuole superiori tra i 17 e i 19 anni. Punto focale della ricerca sono le opinioni degli studenti sul mondo del lavoro in continuo mutamento

● La ricerca è stata commissionata da Manageritalia che è la Federazione nazionale dei dirigenti, quadri e professionisti del commercio, trasporti, turismo, servizi, e terziario avanzato. In Italia la Federazione rappresenta oltre 34.000 manager e alte professionalità del mondo del terziario avanzato



su corriere.it

Leggi tutte le notizie e gli approfondimenti sul mondo del lavoro sul sito www.corriere.it



Veronica Giobbi, 19 anni

«I miei mi volevano economista Mi sono ribellata e studio le lingue»

Chi è



● Veronica Giobbi, 19 anni, milanese, si è diplomata al liceo linguistico e ha scelto di proseguire gli studi in Lingue anche all'università: il suo desiderio è lavorare come interprete

«I miei genitori mi volevano dottoressa in Economia con un piede già in una grande azienda. Mi sono ribellata iscrivendomi a Lingue». Difende a denti stretti la sua decisione Veronica Giobbi, studentessa milanese di 19 anni. Per lei, una volta terminato il liceo linguistico, l'idea di spendere la vita curva sui rendiconti e bilanci era un incubo. «Non si può chiedere a un giovane di rinunciare alle passioni per un contratto — racconta —. So che trovare lavoro sarà un dramma con una preparazione umanistica. Ma conta più essere soddisfatti di sé o avere il portafoglio gonfio? Io la risposta me la sono data». L'approccio romantico di Veronica non le impedisce di vedere gli ostacoli all'orizzonte. Tra tutti, il precariato. «Se non avessi un tetto sopra la



Non si può chiedere a un giovane di rinunciare ai suoi sogni per un contratto, ma so che trovare un impiego sarà un dramma

testa forse avrei abbandonato l'ambizione di fare l'interprete. Avere una famiglia alle spalle rende l'eventuale periodo di disoccupazione meno angosciante. Trovo però triste che in Italia sognare sia diventato un lusso per pochi». Insomma il diritto a realizzarsi vince su tutto. Con un «ma»: fantasticando si rischia di arrivare con la testa tra le nuvole alla prova del primo impiego. «Del mercato del lavoro ammetto di sapere poco e niente. A scuola non ci hanno mai preparato — confessa Veronica —, ho un curriculum abbozzato che fa la polvere sul comodino». Unica, magra, consolazione nel rincorrere i sogni all'università? Poter dire ancora per qualche anno: «Alla carriera pensiamoci domani».

Diana Cavalcoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Di Miceli, 17 anni

«Dopo la maturità voglio un impiego I sogni sono belli ma non ci mangi»

Chi è



● Federico Di Miceli, 17 anni, frequenta il terzo anno di ragioneria presso l'itc Leonardo da Vinci di Cologno Monzese (Mi), dopo la maturità vorrebbe subito un impiego

«I sogni sono bellissimi se non fosse che oggi non ci mangi». È pragmatico, più grande della sua età Federico Di Miceli, studente al terzo anno di ragioneria all'Istituto Leonardo da Vinci di Cologno Monzese. Del lavoro e del futuro parla come un adulto. «Dopo la maturità vorrei subito un impiego — dice —. Non è che non mi piaccia stare sui libri ma penso che per coltivare i propri interessi ci sia tempo, non scadono. Il momento per costruirsi una carriera invece è ora, prima affronti la questione meglio è». Scommettere sulle passioni secondo lui, scout nel tempo libero, è un azzardo. «In classe siamo spaccati a metà su questo tema. C'è chi crede ancora nella validità della laurea e in generale della cultura. Loro andranno all'università, io sono spaventato dall'entrare



Non è che non mi piaccia stare sui libri, ma per coltivare i propri interessi c'è tempo: il momento di costruire una carriera invece è ora

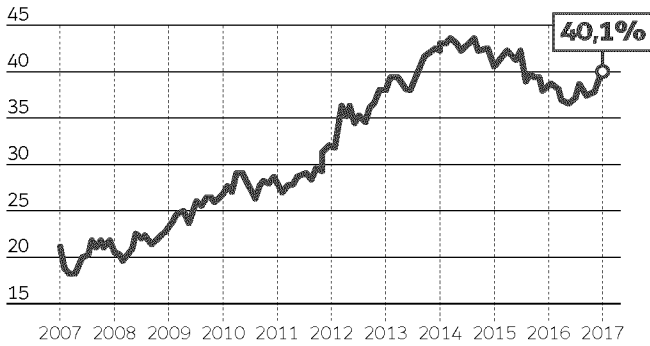
troppo tardi nel mercato». Complice l'esperienza di alternanza scuola lavoro che sta affrontando, Federico è l'eccezione che conferma la regola: si sente pronto a fare il grande salto e passare da studente a lavoratore. «In ufficio osservando il capo ho capito che voglio fare il ragioniere in un'azienda. Ho già preparato il curriculum e sto cercando di farmi conoscere. La speranza è che, dopo la scuola, da questa rete di contatti possa arrivare il primo impiego». L'unico volo pindarico Federico se lo concede sull'estero. «Vorrei tentare l'esperienza oltre confine senza diventare un cervello in fuga. Nonostante le difficoltà per i ragazzi della mia età è qui che voglio crescere come professionista».

D. Cav.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani e lavoro

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

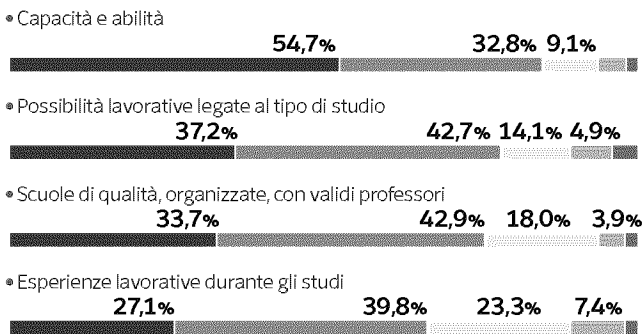
15-24 anni



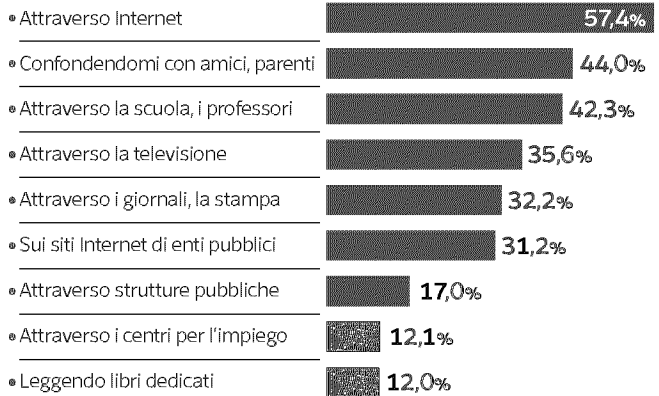
Fonte: Istat

COME SI SCEGLIE UN PERCORSO DI STUDI

■ Molto ■ Abbastanza ■ Così così ■ Poco ■ Per niente

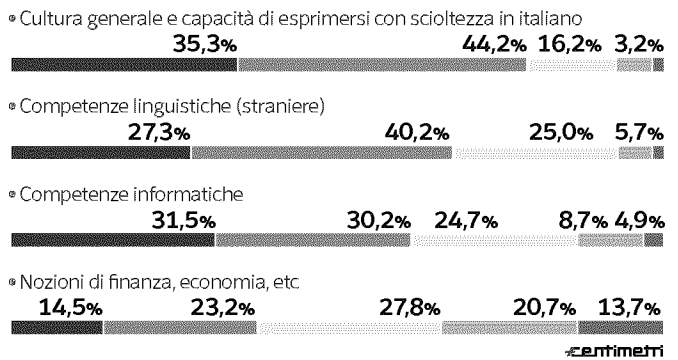


FONTI UTILIZZATE PER INFORMARSI SUL LAVORO



LE COMPETENZE POSSEDUTE

■ Molto ■ Abbastanza ■ Così così ■ Poco ■ Per niente



centimetri

Università
& lavoro

Informatica

Maestri del software:
nel Belpaese
ne mancano 150mila,
ma il mercato digitale
potrebbe generare
700mila posti
di lavoro in più

Asso del computer? Ti cerca il mondo

SALVO INTRAVAIA

AAA cercansi informatici. La folle corsa verso le lauree informatiche paga, in termini di lavoro e in termini di crescita professionale e soddisfazioni. Anche subito dopo la laurea che è comunque difficile da conseguire. Con prospettive, per coloro che scelgono l'impervia via dei bit, immense. Anche in Italia. Perché nonostante i numeri in rapida crescita, il mercato del lavoro non riesce mai a trovare abbastanza laureati con elevate competenze informatiche. Sono pochi in questo settore i giovani che si recano all'estero, solo coloro che vogliono fare un'esperienza particolare e sognano i grandi gruppi, tipo Google, Microsoft e Facebook.

Oggi, i corsi universitari triennali che nella loro denominazione contengono la parola "informatica" sono addirittura 28. Oltre alle più conosciute Scienze informatiche e Ingegneria informatica, si va dall'informatica umanistica a quella musicale. I dati sulle immatricolazioni testimoniano che negli ultimi dieci anni - dal 2005/2006 al 2015/2016 - gli immatricolati in ingegneria informatica sono cresciuti di oltre mille unità (più 31 per cento) e i colleghi iscritti in scienze informatiche si sono incrementati del 28 per cento. Paola Velardi, presidente del corso di laurea in Informatica dell'università La Sapienza di Roma, snocciola una serie di cifre impressionanti. «Già oggi - spiega la docente - nel nostro Paese mancano almeno 150mila professionisti della tecnologia. Calcoliamo che se centeremo gli obiettivi, portando il mercato digitale al 6,6 per cento



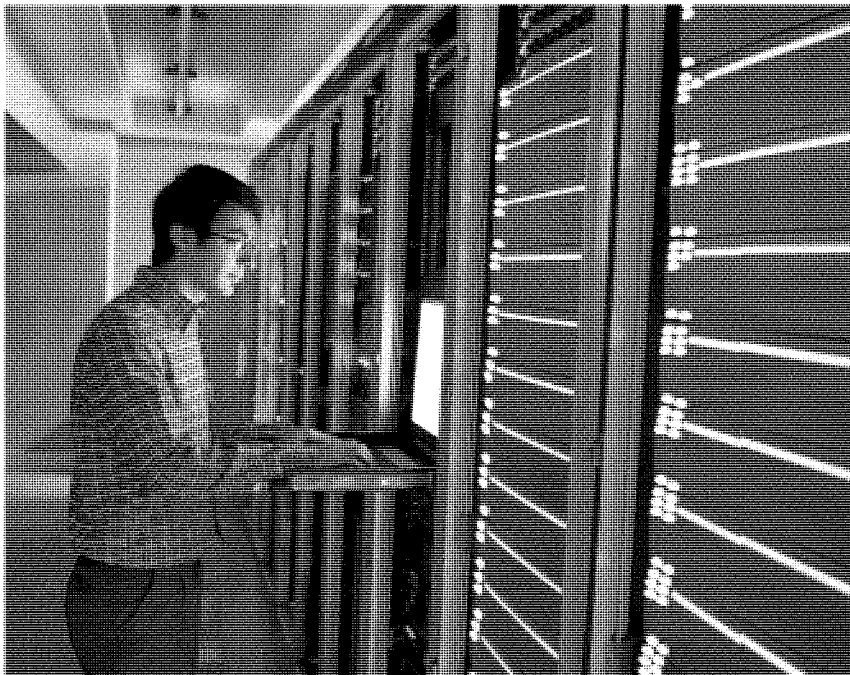
del Pil nel 2020, si potrebbero generare 700mila posti di lavoro in più». Sono oltre un milione i posti non coperti in questo settore in Europa. E nelle principali università americane gli iscritti aumenteranno fino ad arrivare a quintuplicarsi nei prossimi lustri. «L'informatico fa di tutto: progetta ad esempio algoritmi», spiega la Velardi. «Ci sono poi i bioinformatici, e tante applicazioni all'intero universo della conoscenza: medicina, big data. Ci sono i linguisti computazionali, l'informatica giuridica e coloro che analizzano le reti sociali in economia. Io collaboro con medici e economisti», continua la professoressa. Tuttavia rimane un corso molto difficile, anche perché i ragazzi escono dai licei piuttosto deboli in matematica e fisica, materie basilari per l'informatica.

«Sono talmente tanti i campi di applicazione», osserva Roberto Orvieto, del Consiglio nazionale degli ingegneri, «che questa è ormai trasversale a tutto: non esiste oggi un settore dell'ingegneria che sta in piedi senza l'informatica. Dai processi civili a quelli industriali, ai terremoti. Ma soprattutto nel campo delle telecomunicazioni e della microelettronica». Oggi siamo tutti più vicini e connessi. Stiamo andando verso dispositivi che si connettono da soli: telefoni che si collegano alla macchina col bluetooth, contatori delle utenze domestiche che si connettono con le centrali. Li chiamiamo oggetti intelligenti. «Basti pensare», continua Orvieto, «agli autobus geolocalizzati che in tempo reale danno informazioni sul loro arrivo alla fermata. Parliamo del cosiddetto internet delle cose». Fantascienza? Nient' affatto. Già oggi, gli informatici più richiesti sono quelli specializzati in robotica, sicurezza dell'ambiente e cy-

ber security. «Più si incrementa l'applicazione informatica», spiega Orvieto, «e più è necessaria sicurezza per evitare che le informazioni vengano utilizzate per altri scopi, ecco perché gli specialisti in cyber security sono ricercatissimi. La digitalizzazione del nostro Paese è solo agli albori, la completeranno i nostri figli, ci sono spazi enormi da sfruttare per chi ha competenze in materia».

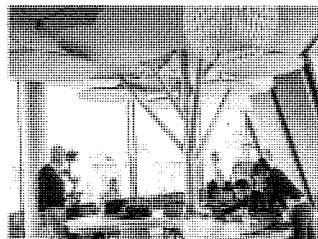
Quella del settore informatico non è certamente un'area che produce cervelli in fuga. All'estero ci vanno solo i più ambiziosi per entrare a far parte delle best company. «Chi non è soddisfatto del lavoro che trova si mette in proprio e crea start-up. Ma l'Italia», aggiunge la professoressa Velardi, «non è il posto migliore per svilupparle». Per Claudio Sartori, coordinatore corso di laurea magistrale in Ingegneria informatica dell'università di Bologna «la situazione occupazionale è molto buona, soprattutto per i laureati magistrali. Trovano tutti impiego in società piccole e grandi. Non esiste disoccupazione e sottoccupazione in questo settore». Secondo i dati elaborati dal consorzio AlmaLaurea, a cinque anni dalla laurea magistrale, il 91 per cento lavora. Dato che sale al 96 per cento, secondo i dati Istat. E tasso di disoccupazione da paesi scandinavi: 2 per cento. Con guadagni che per entrambi i profili si aggirano attorno ai 1.700 euro netti al mese. Non male per un mercato del lavoro che presenta la disoccupazione giovanile al 40 per cento. «Moltissimi», spiega Sartori, «ricevono una proposta a tempo determinato e uno stipendio iniziale di 1.400/1.500 euro al mese».

GRIPRODUZIONE RISERVATA



GOOGLE & SORELLE

In alto, una giovane donna in bicicletta davanti alla sede Google di Mountain View (Santa Clara, California)
Sopra, l'inaugurazione degli uffici della Microsoft in viale Pasubio a Milano



Università & lavoro Matematica

La rivoluzione digitale è un trend che impatta in modo dirompente sulle attuali professioni del settore: molte spariranno, altre nasceranno. Il segreto è adeguarsi al cambiamento

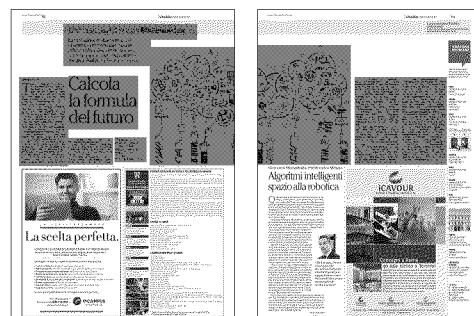
Calcola la formula del futuro

LUIGI DALL'OLIO

Trovare un impiego non è un problema per chi si laurea in matematica, ma anche in questo campo bisogna essere mirati e sapere con chiarezza gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Le dritte degli esperti, quindi, possono aiutare a conquistare il posto dei sogni o a far carriera più rapidamente. Un trend destinato a impattare in maniera dirompente sul mercato del lavoro è la rivoluzione digitale, come ricorda Valeria Pardossi, direttore delle risorse umane dell'area Mediterranea di EY: «Molte delle professioni attuali scompariranno e sono già richiesti lavori per i quali non si è stati formati adeguatamente. Talvolta è necessario studiare per svolgere un lavoro che ancora non esiste». Uno scenario che preoccupa molti di coloro che attualmente hanno un lavoro, quelli che non hanno competenze adeguate al cambiamento. Per altri invece potrebbe costituire una nuova opportunità, soprattutto per chi si sta formando oggi, cioè il "nativo digitale". Le nuove professioni si trovano scorrendo gli annunci delle aziende, legati alla formazione in campo matematico. «Molte aziende cercano profili come il data analyst, lo user experience designer, big data analyst e architect», racconta Pardossi. Per l'esperta, questo trend è destinato inevitabilmente a rafforzarsi nei prossimi anni: «Le maggiori opportunità di occupazione si avranno per le

professioni che forniscono un approccio analitico: advanced analytics, helicopter minds e capacità di leggere i fenomeni a tre dimensioni». Ma ricorda anche l'importanza di sviluppare capacità di problem solving, utile a gestire i problemi che inevitabilmente si presentano sul lavoro.

«Chi si laurea in matematica», racconta Carmen Pianelli, responsabile Assioma Search&Selection, marchio di Articolo1,



«ha molte possibilità di impiego nel ramo finanziario. Sia le banche, che le assicurazioni stanno rafforzando gli organici di risk management, che hanno il compito di valutare e monitorare l'insieme dei rischi. Nel futuro, probabilmente, ci sarà sempre maggiore richiesta di esperti di forecasting, capaci cioè di elaborare previsioni finanziarie. In fase di selezione sono i due fattori che vengono maggiormente considerati, il prestigio dell'ateneo e il voto di laurea. Il mio consiglio è di investire il più possibile nella propria formazione accademica. Un corso post-lauream che ha grandi possibilità d'impiego è quello in analisi funzionale informatica, che approfondisce le tecniche fondamentali volte ad affrontare le attività di analisi applicativa nell'ambito dei progetti di sviluppo software».

Emanuele Caglioti, direttore del dipartimento di Matematica all'università La Sapienza di Roma, segnala «le crescenti interazioni tra matematica e industria, che creano nuove opportunità di lavoro nel manifatturiero, accanto a quelle tradizionali nella finanza, nelle società di telecomunicazioni e informatiche». Il consiglio è di approfondire, oltre alle materie curriculari, anche la conoscenza dell'inglese e di frequentare l'Erasmus per ampliare i propri orizzonti di osservazione. Questo vale, ricorda Caglioti, non solo per chi sceglie questo ambito di studi, ma per tutti i giovani studenti universitari, a fronte di un mercato del lavoro che si muo-

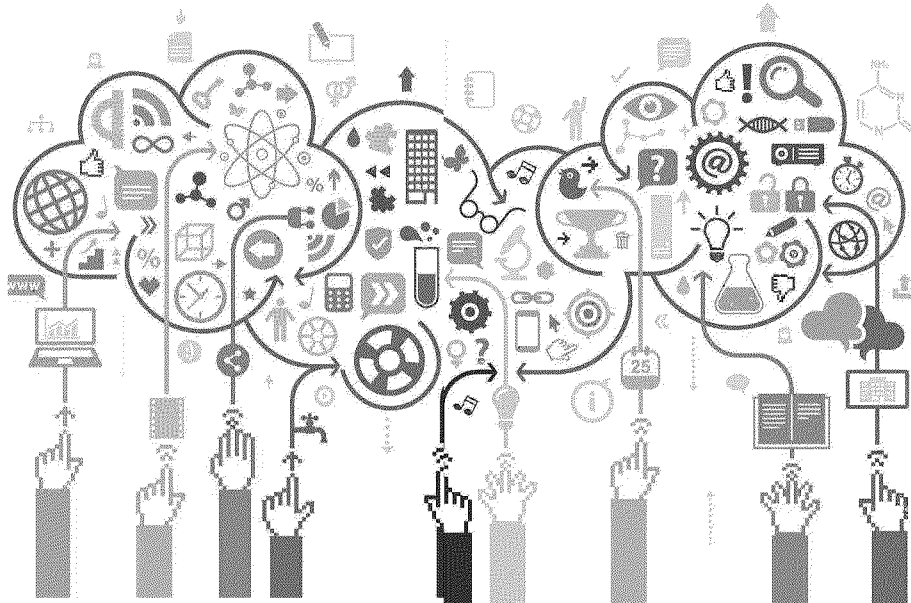
ve sempre più con un'ottica globale.

Tornando agli sbocchi lavorativi, Nicola Rossi, country manager di Monster.it, indica la forte richiesta di data analyst e di credit risk analyst: «Non solo si sono aperti nuovi settori di mercato ma le opportunità sono aumentate anche nei comparti più tradizionali, dove le aziende hanno bisogno di inserire competenze nuove. Il mercato del lavoro ha fame di talenti in grado di gestire linguaggi e programmi informatici. Al data management si aggiungono conoscenze in microtecnologia e nanotecnologia per prodotti e processi, robotica e intelligenza artificiale».

«La laurea in matematica», spiega Paolo Ferrario, amministratore delegato dell'agenzia per il lavoro E-work, «viene richiesta in generale ovunque ci sia la necessità di fare dei calcoli. E' il caso della ricerca e sviluppo e dell'informatica, del bio-medicale, così come di trasporti e logistica, grafica, crittografia e meteorologia». Chi esce dall'università può aspirare a un ventaglio di opportunità, quindi fare l'insegnante, il ricercatore, il consulente o l'impiegato d'azienda, l'operatore e l'analista finanziario. Può curare gli algoritmi di ottimizzazione della turnistica in un'azienda sanitaria o diventare esperto di forecasting, cercando di prevedere gli andamenti finanziari del futuro». Competenze che vengono acquisite grazie ai percorsi di specializzazione ad hoc. Chi si laurea in matematica ha un futuro professionale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Molte aziende cercano profili come: il data analyst, lo user experience designer o il big data analyst



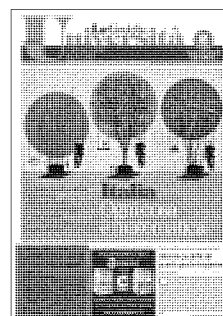
In tutti i campi, dall'energia alla medicina

La sfida è la scoperta madre del progresso

GIOVANNIBIGNAMI *

Qual è la prima cosa che guardi quando ti svegli? Lo schermo del tuo smartphone, che ha dormito attaccato alla tua mano, come una protesi. Domattina, pensa che mamma e papà invece non ce l'avevano (al risveglio si guardavano negli occhi...). Perché prima che tu nascessi, gli smartphone nessuno li aveva ancora inventati e Steve Jobs era uno sconosciuto smanettone in un garage della Silicon Valley. Ma che certo stava già pensando a come usare cose semplici in modo intuitivo, come le icone in uno schermo. Un po' come aveva fatto Gutenberg, quello che inventò i caratteri mobili per stampare su di una pagina di carta, alla metà del 1400. Inventare qualcosa di radicalmente nuovo, come lo smartphone, la stampa e molto altro è una delle ragioni per cui non puoi che iscriverti a una materia Stem. Solo così potrai prima capire il mondo e poi rivoluzionare il nostro modo di viverci.

(segue nella II pagina dell'inserito)



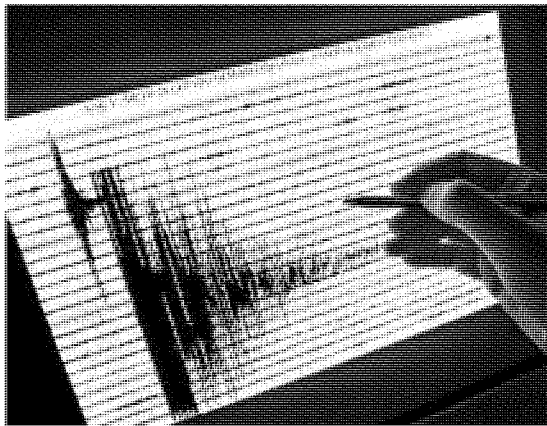
Più iscritti nei nostri atenei

“Sì, qui in Italia la Scienza torna di moda”

GIOVANNI BIGNAMI*

(segue dalla prima)

Stem raggruppa le iniziali delle parole inglesi (lingua che dovrai studiare, ma lo sai già) Science, Technology, Engineering and Mathematics, cioè tutte le facoltà scientifiche. Stem è anche lo stelo, il gambo del fiore: qualcosa che deve crescere e poi fiorire (e dare frutti). Forse anche per questo, l'acronimo/parola fu usato per la prima volta (credo) quando gli Usa si resero conto che, negli anni '50, stavano perdendo la corsa alla scienza e alla conquista dello spazio con l'Unione Sovietica. Come risultato, arrivò la generazione che ci diede la Luna negli anni '60/'70, e poi continuò con il personal computer degli anni '80, la creazione e l'uso di internet degli anni '90, e via via gli smartphones di voi millennials, e molto altro. Nel frattempo, altri Stem prima di voi ci avevano fatto visitare tutti i pianeti del sistema solare, tanto per dirne una, oppure inventare materiali incredibili con la chimica dell'impossibile, o ancora, insieme con medici e biologi, mappare tutto il nostro co-



**“E non solo per andare su Marte:
quello che resta da scoprire
è molto di più di quello
che è già stato scoperto...”**

dice genetico, clonare una pecora e molto altro.

Niente panico: quello che a voi resta da scoprire è molto di più di quello che è già stato scoperto. Ed è per quell'enormità che resta da scoprire che val la pena di iscriversi alle facoltà scientifiche: per diventare protagonisti del futuro, per costruirlo con la tua testa e le tue mani. E, nel frattempo, oltre a divertirsi, fare una brillante carriera. Perché di Stem l'Italia di domani ha bisogno come il pane, molto di più che di studenti di altre facoltà. E non solo per partecipare a fare una spedizione umana su Marte, magari lavorando con Elon Musk, che è un tipo esigente ma con visioni grandiose. C'è anche da capire bene il futuro dell'energia e dei nostri trasporti, ma anche del clima terrestre per salvare il futuro della nostra atmosfera, prima che sia troppo tardi, o da lavorare sulla geofisica dei terremoti, un argomento drammaticamente importante per l'Italia e che si affronta solo studiando, non pontificando al bar.

Da noi, studiare all'Università costa relativamente poco, per fortuna. Negli Usa, invece, studiare è costoso e gli studenti chiedono prestiti alle banche, per un totale che ha superato 1 trilione di dollari. Eppure, il New York Times garantisce, dati alla mano, che vale la pena di laurearsi, in assoluto, ma soprattutto nelle discipline Stem, che in media, fanno guadagnare più delle altre materie. Anche da noi è così, anzi, di più: a parità di numero di abitanti, l'Italia ha un terzo dei ricercatori dell'Inghilterra, per esempio.

Le materie scientifiche danno anche eccellente flessibilità mentale. Alcuni dei miei migliori allievi, fisici, sono stati contesi, a colpi di cifre per me da capogiro, da banche e centri di ricerca finanziari. E poi ho capito: se sai fare modelli di galassie, o di molecole, o anche solo del tempo che farà la settimana prossima, i giochini della borsa o dei futures li capisci al volo. Specialmente i matematici, troppo pochi in Italia, sono contesi aspramente: sono quelli che, per esempio, ci modelleranno il futuro delle città intelligenti, ormai già dietro l'angolo, con le loro auto senza guidatore.

La scienza sta tornando di moda, e non solo grazie allo smartphone: ragazze e ragazzi lo sanno, si informano e scoprono che le Università italiane sono ancora tra le migliori al mondo nelle discipline Stem.

*Accademia dei Lincei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

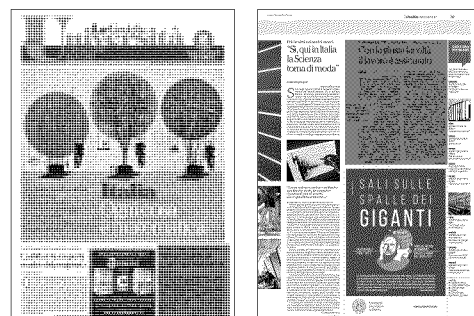
Puntano sull'innovazione e su master mirati

Atenei qualificati ponte per le imprese

CORRADO ZUNINO

Chi esce dal Politecnico di Milano trova lavoro, dopo sei mesi, nel 92,7 per cento dei casi: il 95 per cento degli ingegneri, l'87 per cento degli architetti. Più quattro punti sull'anno precedente. Chi, dopo cinque anni comprensivi di magistrali, esce dall'Università di Torino trova un'occupazione tra l'87 e il 95 per cento, a seconda: ingegneri e chimici, medici ed economisti. Qui il periodo monitorato è più lungo, cinque anni dopo la laurea. Per gli iscritti a Informatica, a Torino, basta la triennale, e a fine corso lo studente passa a ritirare in segreteria la richiesta di un colloquio di un'azienda. Caso mai, si iscriverà al biennio magistrale in seguito. Nell'ultima classifica per discipline ("subjects") di Qs, un riferimento mondiale, il Politecnico di Milano aveva il proprio dipartimento di Design tra i primi sette nel mondo, poi Architettura al 14° posto.

(segue nella II pagina dell'inserito)



Università di Milano e Torino: la ripresa è partita

Con la giusta facoltà il lavoro è assicurato

CORRADO ZUNINO

(segue dalla prima)

Ecosì Ingegneria civile, 14° posto. L'Università di Torino, seguendo invece l'ultima Valutazione della qualità della ricerca realizzata dall'agenzia Anvur sui lavori del quadriennio 2011-2014, è risultata prima in Biologia e Storia-Filosofia, seconda in Fisica, Chimica e Medicina, terza in Agraria, Legge e Scienze politiche e seconda in Ingegneria industriale. Nove dipartimenti su sedici sempre nei primi tre posti, sette dei quali di area scientifica.

**Ben posizionate
nei ranking
internazionali,
con un tessuto
economico
largo intorno**

Università qualificate e ricche di laboratori, ben posizionate nei ranking internazionali, con un tessuto economico largo e funzionante intorno. Poi, sul piano personale, voti alti in una disciplina scientifica. E il lavoro arriva. Anche nella difficile Italia, dove solo il 24 per cento degli under 34 è laureato. L'ultimo rapporto del Consorzio AlmaLaurea ha preso in esame le scelte occupazionali nelle discipline Stem e - tenendo al centro 68mila laureati di sei dipartimenti - ha scoperto che a cinque anni dal titolo rilasciato il tasso di occupazione era pari all'88 per cento. In testa gli ingegneri, con il 94 per cento. Solo l'11 per cento dei laureati in discipline scientifico-matematiche aveva trovato lavori a tempo determinato, per tutti gli altri l'assunzione era definitiva. Con una retribuzione mensile netta pari a 1.527 euro.

Il rettore del Politecnico di Milano è Ferruccio Resta, ingegnere meccanico. Si è insediato quattro mesi fa e dice: «Dobbiamo correre perché i nostri competitor nel resto del mondo corrono. In Ingegneria otto anni fa, seguendo il ranking di Qs, eravamo sessantunesimi: abbiamo scalato quaranta posizioni e oggi possiamo offrire venti indirizzi. Un terzo di quella classifica è frutto del giudizio dei datori di lavoro dei nostri laureati. Sono soddisfatti di come li abbiamo preparati, il migliore degli attestati. Milano è diventato un marchio nel mondo e metà di chi si laurea da noi si ferma a lavorare nel nostro Paese». Lo stesso Politecnico accompagna i propri graduati al mondo del lavoro: il 43 per cento degli ingegneri ha trovato il primo impiego grazie al "Career service" interno». La Lombardia ha dodici università generaliste, tutte in buona salute. Gli atenei settentrionali, dice ancora la Vqr 2011-2014, restano più attrattivi per i giovani ricercatori, anche se alcune accademie del Centro-Sud recuperato posizioni. La ricerca italiana sta risalendo in tutte e sedici le aree scientifiche, miglioramento colto anche dallo studio Unesco "Towards 2030".

Il rettore di Torino, Gian Maria Ajani, giurista, dice: «Lo spazio dipartimenti-imprese si è accorciato, i rapporti si son fatti diretti. I corsi che danno più sbocchi lavorativi sono Information Technology, Fisica dei sistemi complessi e Quantitative Finance Insurance, corso economico in inglese. Noi accompagniamo i laureati al lavoro con stage mirati e master con l'Onu».

©REPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Da Accenture 50 ingressi sulla robotica

Francesca Barbieri

■ Robotica, intelligenza artificiale, Realtà aumentata: Accenture è sulle tracce di cinquanta innovatori, da inserire nei team che aiutano le aziende ad adottare tecnologie di ultima generazione.

Per la sede di Milano la società internazionale di consulenza, presente in Italia da 60 anni, seleziona solution architect, analisti, programmatori ed expert developer, che abbiano maturato negli ultimi anni un'esperienza nell'ambito di artificial intelligence, cloud, modernization e nuove metodologie di sviluppo applicativo quali Microservices, Agile, DevOps, da assumere con contratto

a tempo indeterminato, nei prossimi sei mesi.

«Trasformando le nostre vite e il nostro lavoro - spiega Alessandro Marin, responsabile di Accenture technology - la tecnologia pone la società di fronte a sfide importanti e crea nuove opportunità».

Secondo l'Accenture technology vision 2017 - il report annuale di Accenture che analizza l'evoluzione della tecnologia dei prossimi tre anni sulla base di uno studio condotto su esperti ed executive aziendali di tutto il mondo - l'intelligenza artificiale potrebbe raddoppiare il tasso di crescita delle economie sviluppate (tra cui l'Italia) entro il 2035 e aumentare la produttività del lavoro con incrementi fino al 40%, a patto che si intervenga radicalmente sul modo di produrre e si rafforzino i ruoli e le competenze delle persone nel guidare la crescita.

Gli annunci di lavoro sono consultabili nella sezione web professioni.accenture.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1.2009 POSTI

750 POSTI

Capgemini

CONTRATTO: tempo indeterminato
RUOLO: circa 450 risorse saranno selezionate tra laureati in ingegneria (informatica, gestionale e delle tlc), informatica, matematica, economia e commercio e scienze economiche e bancarie; le altre 300 saranno cercate fra professionisti con competenze in cybersecurity, cloud, digital transformation e consulenti con competenze di business e processi, con esperienza su mercati come manufacturing e financial services, telecomunicazioni & media e pubblica amministrazione.
SEDI: Milano, Torino, Roma, Marcon (Ve), Stezzano (Bg), Bologna, Piacenza, Genova, La Spezia, Napoli

283 POSTI

Siemens

CONTRATTO: tempo indeterminato, tempo determinato, apprendistato, stage, in base all'esperienza
RUOLO: le aree professionali interessate spaziano dall'engineering e project management, dai sales al customer service. Alcune offerte di lavoro sono rivolte a figure professionali spiccatamente digitali, come system engineer e business developer mindsphere. Altre invece, come product&project manager, sono volte a ricoprire ruoli tradizionali in cui vengono comunque richieste competenze digitali
SEDI: Firenze, Milano, Padova, Roma e Torino (Italia), internazionale

60 POSTI

Cnh Industrial

CONTRATTO: tempo indeterminato, stage
RUOLO: project leader engineer, ingegneri con responsabilità sulla riduzione dei costi, design engineer vehicle (sviluppo e manutenzione del progetto, con la creazione di modelli in 3D e disegni in 2D), Ict business analyst (analista del business con focus sul digitale. Tra le responsabilità, la gestione dei rapporti con i partner Ict e la conduzione di studi di fattibilità per l'implementazione di nuovi tool), senior 3D e 2D designer (disegnare e sviluppare componenti 3D di trattori e cercare soluzioni tecniche)
SEDI: Modena, Torino

33 POSTI

Mipu

CONTRATTO: tempo indeterminato, con piano di formazione dedicato
RUOLO: ingegneri della manutenzione predittiva, energy data scientists, growth hacker (per la crescita delle performance aziendali attraverso gli strumenti di marketing online, social media e altre piattaforme digitali), venditori esperti nelle soluzioni B2B per la fabbrica intelligente, service designer, pythonisti (informatici esperti di Python, linguaggio di programmazione usato per applicazioni distribuite),
SEDI: Milano, Bologna e Salò (Bs). I venditori si muoveranno in Piemonte, Lombardia, Triveneto, Lazio, Puglia

30 POSTI

Atos

CONTRATTO: a tempo indeterminato, determinato e stage, a seconda dell'esperienza
RUOLO: la società cerca risorse nel settore della industry 4.0 come «direttrice fondamentale di sviluppo per l'azienda». Le principali posizioni sono focalizzate sul business development e sullo sviluppo di progetti in ambito tecnologico. Si spazierà dai profili junior (neolaureati con un massimo di 1 o 2 anni di esperienza in curriculum) fino a figure di consolidata conoscenza del settore manifatturiero in Italia e all'estero
SEDE: principalmente Milano e Roma

27 POSTI

Comer Industries

CONTRATTO: tempo indeterminato, tempo determinato, tirocini
RUOLO: l'azienda ricerca ingegneri meccanici, gestionali, dell'autoveicolo, meccatronici e informatici per posizioni in ambito progettazione, tecnico-commerciale, qualità e miglioramento continuo, produzione, logistica, controllo di gestione (indirizzamento dell'azienda verso i propri obiettivi di risultato), business intelligence (raccolta e analisi delle decisioni strategiche per incrementare le performance della società)
SEDI: Reggio Emilia e Cavriago (Reggio Emilia)

17 POSTI

Brembo

CONTRATTO: tempo indeterminato, tempo determinato, stage
RUOLO: supplier quality development specialist (supporto alla crescita dei fornitori assegnati), performance group (tra le responsabilità la gestione delle diverse fasi della nuova linea di montaggio dei prodotti destinati all'ambito racing e lo sviluppo del layout di montaggio per l'implementazione di linee produttive attraverso il software Cad) designer area meccatronica, vehicle dynamics test engineer (prove di valutazione e sviluppo sistemi di controllo innovative)
SEDE: provincia di Bergamo

9 POSTI

Italdesign Giugiaro

CONTRATTO: tempo indeterminato, stage
RUOLO: l'azienda sta cercando figure nell'ambito It e tech come specialisti senior per test per hardware e software, senior software developer, project management department, software specialist, tirocinio nel dipartimento di ingegneria, strak project leader, system engineer autonomous driving (ingegnere di sistema per i progetti di guida autonoma: sviluppo di software e sperimentazioni per vetture che si muovono in autonomia)
SEDI: Moncalieri (Torino), Wolfsburg (Germania)

INNOVAZIONE

Ingegneri, analisti e designer 3D per «Industria 4.0»

Sono più di mille le posizioni aperte con stipendi annui dai 30mila euro in su

ACURA DI
Alberto Magnani

Design 3D, ingegneri informatici, analisti del business. L'industria 4.0 va alla carica con una domanda di oltre 1.200 risorse in otto gruppi che ruotano intorno alla cosiddetta "quarta rivoluzione" della manifattura: il modello che coniuga produzione tradizionale e hi tech, digitale e internet delle cose. Le ricerche spaziano dalla consulenza it a macchine per l'agricoltura e design made in Italy. Le retribuzioni? Per i profili più specializzati, soprattutto in ambito ingegneristico, l'asticella può alzarsi oltre i 30mila-50mila euro lordi l'anno.

La selezione più massiccia è guidata da Capgemini, il colosso francese della consulenza tecnologica. Il gruppo ha annunciato l'assunzione di 750 risorse in tutta Italia entro fine anno, con 40 profili per la sola industria 4.0. La ricerca si divide a metà: da un lato 450 risorse fresche di laurea in ambito ingegneristico (ingegneria informatica, gestionale e delle tlc) informatico, scientifico ed economico; dall'altro 300 profili improntati al digitale con specializzazione in cybersecurity, IoT, cloud, digital transformation.

Sempre nel mondo della consulenza e delle soluzioni it, il gruppo Atos cerca 30 talenti per il suo business di «trasformazione digitale» dei clienti in portafoglio. Le principali posizioni sono focalizzate su business development e sviluppo di progetti in ambito tecnologico, con offerte sia per profili junior (1-2 anni di esperienza) sia per professionisti più rodati.

Passando all'industria, la scena è dominata dalle oltre 280 figure cercate in Europa dalla tedesca Siemens. Nel dettaglio, il gruppo assume solo in Italia 20 profili orientati all'industria 4.0 con destinazioni che vanno dal project management alle vendite. È il caso di figure specializzate come system engineer e business developer per "mindsphere": un sistema operativo aperto, basato su cloud e lanciato per cavalcare la rivoluzione dell'internet delle cose all'interno del suo business.

Il target non si discosta troppo dalle posizioni aperte da aziende come Cnh Industrial (60 in Italia), Comer Industries (27) e Brembo (17). Cnh Industrial, il gruppo olandese dei capital goods controllato dalla Exor, cerca un totale di 60 risorse in Italia tra Modena e Torino. Tra le figure ambite ci sono design engineer vehicle (sviluppo e manutenzione del proget-

to), Ict business analyst (analisti del business specializzati nel digitale), senior 3D e 2D designer (chiamati alla funzione di design e sviluppo di parti per trattori).

Comer Industries, azienda emiliana specializzata in progettazione e produzione di sistemi di ingegneria, seleziona 27 professionisti in un bacino specifico: ingegneri meccanici, gestionali, dell'autoveicolo, mecatronici ed informatici per posizioni che vanno dalla progettazione alla business intelligence.

La bergamasca Brembo, storico marchio di impianti frenanti, spinge sulla evoluzione delle sue linee produttive con la ricerca di figure come designer dell'area mecatronica e un vehicle dynamics test engineer.

Sempre tra i brand nazionali, l'azienda di industrial design Italdesign Giugiaro cerca senior software developer, software specialist e un ingegnere specializzato nelle auto a guida autonoma.

Più settoriali le selezioni di Mipu, un raggruppamento di imprese innovative: tra le 33 posizioni emergono ingegneri della manutenzione predittiva, energy data scientists, growth hacker (per la crescita delle performance aziendali con il marketing online), informatici esperti nel linguaggio di programmazione Python, venditori di soluzioni B2B per la fabbrica intelligente e service designer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

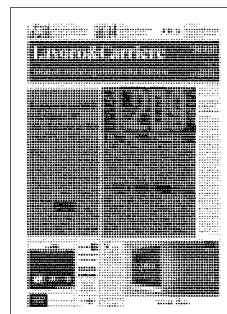
PER LE AZIENDE @

SCRIVETE AL «SOLE»
UN'EMAIL PER SEGNALARE
LE OFFERTE DI LAVORO

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:
lavoroecarriere@ilsole24ore.com

APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutti i contatti delle aziende
24o.it/annunci27marzo



1.2009 POSTI

750 POSTI

Capgemini

CONTRATTO: tempo indeterminato
RUOLO: circa 450 risorse saranno selezionate tra laureati in ingegneria (informatica, gestionale e delle tlc), informatica, matematica, economia e commercio e scienze economiche e bancarie; le altre 300 saranno cercate fra professionisti con competenze in cybersecurity, cloud, digital transformation e consulenti con competenze di business e processi, con esperienza su mercati come manufacturing e financial services, telecomunicazioni & media e pubblica amministrazione.
SEDI: Milano, Torino, Roma, Marcon (Ve), Stezzano (Bg), Bologna, Piacenza, Genova, La Spezia, Napoli

283 POSTI

Siemens

CONTRATTO: tempo indeterminato, tempo determinato, apprendistato, stage, in base all'esperienza
RUOLO: le aree professionali interessate spaziano dall'engineering e project management, dal sales al customer service. Alcune offerte di lavoro sono rivolte a figure professionali spiccatamente digitali, come system engineer e business developer mindsphere. Altre invece, come product&project manager, sono volte a ricoprire ruoli tradizionali in cui vengono comunque richieste competenze digitali
SEDI: Firenze, Milano, Padova, Roma e Torino (Italia), internazionale

60 POSTI

Cnh Industrial

CONTRATTO: tempo indeterminato, stage
RUOLO: project leader engineer, ingegneri con responsabilità sulla riduzione dei costi, design engineer vehicle (sviluppo e manutenzione del progetto, con la creazione di modelli in 3D e disegni in 2D), Ict business analyst (analista del business con focus sul digitale. Tra le responsabilità, la gestione dei rapporti con i partner Ict e la conduzione di studi di fattibilità per l'implementazione di nuovi tool), senior 3D e 2D designer (disegnare e sviluppare componenti 3D di trattori e cercare soluzioni tecniche)
SEDI: Modena, Torino

33 POSTI

Mipu

CONTRATTO: tempo indeterminato, con piano di formazione dedicato
RUOLO: ingegneri della manutenzione predittiva, energy data scientists, growth hacker (per la crescita delle performance aziendali attraverso gli strumenti di marketing online, social media e altre piattaforme digitali), venditori esperti nelle soluzioni B2B per la fabbrica intelligente, service designer, pythonisti (informatici esperti di Python, linguaggio di programmazione usato per applicazioni distribuite),
SEDE: Milano, Bologna e Salò (Bs). I venditori si muoveranno in Piemonte, Lombardia, Triveneto, Lazio, Puglia

30 POSTI

Atos

CONTRATTO: a tempo indeterminato, determinato e stage, a seconda dell'esperienza
RUOLO: la società cerca risorse nel settore della industry 4.0 come «direttrice fondamentale di sviluppo per l'azienda». Le principali posizioni sono focalizzate sul business development e sullo sviluppo di progetti in ambito tecnologico. Si spazierà dai profili junior (neolaureati con un massimo di 1 o 2 anni di esperienza in curriculum) fino a figure di consolidata conoscenza del settore manifatturiero in Italia e all'estero
SEDE: principalmente Milano e Roma

27 POSTI

Comer Industries

CONTRATTO: tempo indeterminato, tempo determinato, tirocini
RUOLO: l'azienda ricerca ingegneri meccanici, gestionali, dell'autoveicolo, mecatronici e informatici per posizioni in ambito progettazione, tecnico-commerciale, qualità e miglioramento continuo, produzione, logistica, controllo di gestione (indirizzamento dell'azienda verso i propri obiettivi di risultato), business intelligence (raccolta e analisi delle decisioni strategiche per incrementare le performance della società)
SEDI: Reggiolo e Cavriago (Reggio Emilia)

17 POSTI

Brembo

CONTRATTO: tempo indeterminato, tempo determinato, stage
RUOLO: supplier quality development specialist (supporto alla crescita dei fornitori assegnati), performance group (tra le responsabilità la gestione delle diverse fasi della nuova linea di montaggio dei prodotti destinati all'ambito racing e lo sviluppo del layout di montaggio per l'implementazione di linee produttive attraverso il software Cad) designer area meccatronica, vehicle dynamics test engineer (prove di valutazione e sviluppo sistemi di controllo innovative)
SEDE: provincia di Bergamo

9 POSTI

Italdesign Giugiaro

CONTRATTO: tempo indeterminato, stage
RUOLO: l'azienda sta cercando figure nell'ambito It e tech come specialisti senior per test per hardware e software, senior software developer, project management department, software specialist, tirocinio nel dipartimento di ingegneria, strak project leader, system engineer autonomous driving (ingegnere di sistema per i progetti di guida autonoma: sviluppo di software e sperimentazioni per vetture che si muovono in autonomia)
SEDI: Moncalieri (Torino), Wolfsburg (Germania)

[IL CASO]

Case cedute dagli avvocati, la rivolta dei notai

Il ruolo dei notai nelle transazioni immobiliari, ritenuto finora inattaccabile in nome della certezza dei trasferimenti e della correttezza dei Pubblici registri, è a rischio: a causare l'allarme è una pronuncia del Tribunale di Pordenone, che a conclusione di una separazione matrimoniale con la casa assegnata all'ex moglie, ha dato il via libera al passaggio di proprietà senza passare per un notaio, in nome della "negoziante assistita" introdotta qualche anno fa nel nostro ordinamento e in risposta all'appello opposto dallo stesso conservatore che si era rifiutato di trascrivere l'atto. «Si tratta di un'inammissibile giurisprudenza creativa», spiega Ade-

le Raiola, presidente dell'Asign, associazione dei giovani notai. «Il provvedimento, oltre ad essere contrario alla lettera della legge che prevede esplicitamente che nel caso di trasferimento di immobili all'interno della negoziazione serva l'autentica di un pubblico ufficiale a ciò autorizzato, pone in pericolo la tenuta dei Registri immobiliari, la cui completezza non risponde a un privato interesse ma è funzionale ad assicurare la generale tutela del risparmio immobiliare privato e del complessivo sistema giuridico, come la Corte di Giustizia Europea ha recentemente confermato». (e.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le società che realmente fanno capo agli enti locali sono solo 3.200 sulle 8 mila censite. Con poche regole chiare si ridurrebbero fino al 60%. Invece le nuove norme sono difficili da applicare

Comune S.p.A

Risparmi, tagli, poltrone la sfida quasi impossibile di ridurre le partecipate

ROBERTO PEROTTI

Si parla molto di partecipate e dell'azione del governo per sfoltirle. Per avvicinarsi alla questione è necessario sfatare tre miti.

Mito no. 1: «Ci sono 8000 partecipate pubbliche, possiamo ridurle a meno di 1000». In realtà, le aziende partecipate a maggioranza da un ente pubblico, escluse fondazioni e consorzi universitari che sono molto speciali, sono circa 3200: tante, ma molte meno di 8000.

Da dove nasce questo mito? Prendiamo una delle quattro banche dati esistenti sulle partecipate, quella del Ministero della Funzione Pubblica che ha gestito la riforma: essa include tutte le società con una qualsiasi partecipazione pubblica, anche indiretta e anche solo dello 0,001 per cento. Quindi migliaia di aziende privatissime. Nessuno al ministero sembra essersi mai peritato di guardare la struttura di questa banca dati e comprenderne la costruzione.

Mito no. 2: «Chiudere o vendere le partecipate farà risparmiare miliardi». Non illudiamoci. I dipendenti e dirigenti delle partecipate liquidate sono dipendenti pubblici, che rimarranno tali. E realisticamente sono pochissime le partecipate che possono essere vendute sul mercato. Ma le partecipate vanno riorganizzate e ridotte ugualmente, perché sono una mangiatoia, il terreno di cui si nutre il sottobosco della politica e dell'economia, dove i faccendieri si attivano per comprare favori invece di fare gli imprenditori, e i piccoli politici locali perdono tempo a negoziare nomine invece di dedicarsi all'ordinaria amministrazione, o, peggio, si fanno corrompere.

Mito no. 3: «Le partecipate in perdita distruggono valore e vanno chiuse». Per il contribuente il criterio rilevante è l'efficienza di una partecipata, non il suo risultato economico. Una partecipata può essere gestita molto male e guadagnare, perché lo stato le consente di tenere alti i prezzi in regime di monopolio; un'altra può essere gestita molto bene ma perdere soldi, perché lo stato le impone di tenere prezzi bassi per motivi politici.

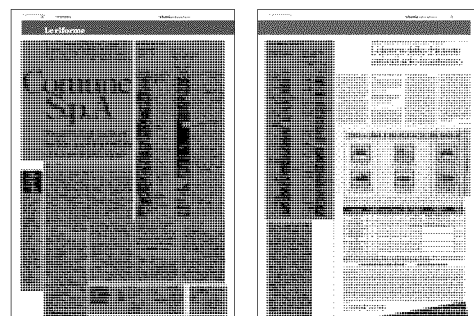
STRADE ALTERNATIVE

Dopo decine di tentativi andati a vuoto, una riforma efficace dovrebbe intervenire con il machete, basandosi su tre semplici principi. Primo, un limite alle attività gestibili in forma societaria. Non c'è bisogno di una

società di servizi cimiteriali, o di cartellistica stradale, o di disbrigo pratiche: sono attività che può benissimo svolgere una divisione del comune. Secondo, un limite inderogabile al numero e alle dimensioni delle partecipate a seconda degli enti locali. Non c'è nessun motivo per cui un comune di 10 mila abitanti debba avere una società di informatica o di trasferimento di tecnologia: ne basta una per regione, se proprio si vuole averla. Terzo, cinque fasce di retribuzione di dirigenti e amministratori, basate su criteri dimensionali. Agli enti locali che non rispettano queste regole verranno tagliati i trasferimenti statali. Secondo le mie simulazioni, queste semplici regole potrebbero realisticamente ridurre il numero delle partecipate dal 30 al 60 per cento, a seconda delle regioni.

La riforma approvata dal governo adotta solo il terzo principio; per il resto prende una strada completamente diversa, adottando misure irrilevanti o addirittura dannose, oltreché quasi tutte già presenti nell'ordinamento.

1) L'approccio formale. Come i tanti tentativi precedenti, la riforma ha una impostazio-



ne quasi esclusivamente giuridico-formale. Si inizia con il piede sbagliato: un'amministrazione pubblica non potrà partecipare in "società non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali". Ma quale amministratore pubblico ammetterà mai che una partecipata è inutile?

Passato questo ostacolo, un'amministrazione pubblica può assumere una partecipazione solo in determinate categorie di società, tra le quali le fornitrici di "servizi pubblici di interesse generale", definiti come quelle attività volte ad "assicurare la soddisfazione dei bisogni della collettività" e a "garantire l'omogeneità dello sviluppo e la coesione sociale", ma che non "che non sarebbero svolte dal mercato o sarebbero svolte a condizioni differenti". Qualunque sindaco può sostenere che una partecipata è necessaria per soddisfare concetti tanto fumosi quali i "bisogni della collettività", la "omogeneità dello sviluppo" o la "coesione sociale". Non una buona base per cominciare a disboscare il mon-



L'AUTORE

L'autore è Roberto Perotti, professore ordinario di Economia all'Università Bocconi. Dopo aver ottenuto un dottorato al Mit di Boston ha insegnato per dieci anni alla Columbia University di New York. È membro del National Bureau of Economic Research di Boston e del Centre for Economic Policy Research di Londra. Dal settembre 2014 al dicembre 2015 è stato consigliere economico del presidente del Consiglio Matteo Renzi occupandosi di *spending review*. Per Feltrinelli ha pubblicato "Status Quo" nel settembre 2016

Il personale e i dirigenti delle controllate da chiudere sono dipendenti pubblici e rimarranno tali Per cui il contenimento dei costi sarà limitato

do delle partecipate.

2) **Complicazioni inutili**, prescrizioni senza sanzione, e adempimenti costosi. Ma non è solo una questione di irrilevanti leziosità giuridiche. Inevitabilmente quando ci si affida al formalismo e alla verbosità ignorando la sostanza, il risultato è una serie di adempimenti formali inutili, ma che daranno lavoro a un esercito di avvocati, commercialisti, consulenti, e a nuovi organi che aumenteranno,

invece di ridurre, le poltrone.

ESEMPI E PROGRAMMI

Ecco alcuni esempi. Le partecipate devono predisporre dei "programmi di valutazione del rischio di crisi aziendale", inclusivi di indicatori di rischi aziendali. Quando questi segnalano una criticità, la partecipata deve adottare "senza indugio i provvedimenti necessari per evitare l'aggravamento della crisi". Chi definisce quali sono gli indicatori e i provvedimenti adeguati? Un giudice, dopo 10 anni di contenzioso e centinaia di migliaia di euro spesi in avvocati? Si noti che ripianare una perdita non rientra tra i provvedimenti ammissibili, "a meno che tale intervento sia accompagnato da un piano di ristrutturazione aziendale". Basta quindi chiedere a un paio di consulenti di stendere un piano di ristrutturazione, e si può fare tutto.

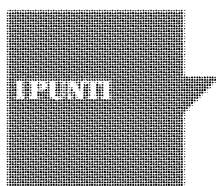
La riforma tenta poi una escursione nella modernità prevedendo dei disincentivi finanziari. Nel caso di perdite di esercizio per tre anni consecutivi, gli amministratori si vedono ridotti i compensi del 30 per cento, e possono essere revocati per giusta causa; a meno che le perdite siano "coerenti con un piano di risanamento". Un'altra consulenza per redigere un piano di risanamento, e la minaccia è neutralizzata. E chi stabilisce se il piano di risanamento è realistico?

Un altro adempimento formale, peraltro già previsto dalla legge di Stabilità 2014, e già dimostratosi inefficace: le amministrazioni pubbliche devono redigere un piano di razionalizzazione che evidenzia le società "non strettamente necessarie", che "svolgono attività simili a quelle di un'altra partecipata", o che necessitano "di contenimento dei costi". Nessuno dei piani di razionalizzazione che ho letto prende provvedimenti seri, ed è naturale che sia così: i criteri sono tutti generici. Quando va bene, ogni tanto accorpano due partecipate, mantenedone tutte le funzioni, i dirigenti e i dipendenti. Altro fumo negli occhi, e altre consulenze.

3) **Le poltrone non diminuiscono**. In quasi tutte le partecipate operano sia un collegio sindacale sia un organismo interno di vigilanza. Non c'è motivo perché una piccola partecipata debba avere entrambi questi organi. Se si fosse eliminato l'organismo interno di vigilanza - operazione consentita dalla legge - si sarebbero tagliate con un colpo solo più di 10 mila poltrone. Incredibilmente, la riforma va nella direzione opposta: aggiunge un terzo organo, un ufficio di controllo interno che dovrà trasmettere "periodicamente all'organo di controllo statutario relazioni sulla regolarità e l'efficienza della gestione". La strada per sfoltire le partecipate è ancora lunga.

roberto.perotti@unibocconi.it

SRIPRODUZIONE RISERVATA



1

IL TETTO

C'è un tetto di fatturato al di sotto del quale le partecipate dovranno chiudere: 500 mila euro per i prossimi tre anni dal 2020 il limite sarà innalzato ad un milione

2

I DIPENDENTI

La riforma Madia prevede che non ci debbano essere società pubbliche senza dipendenti o con un numero di dipendenti inferiore a quello degli amministratori

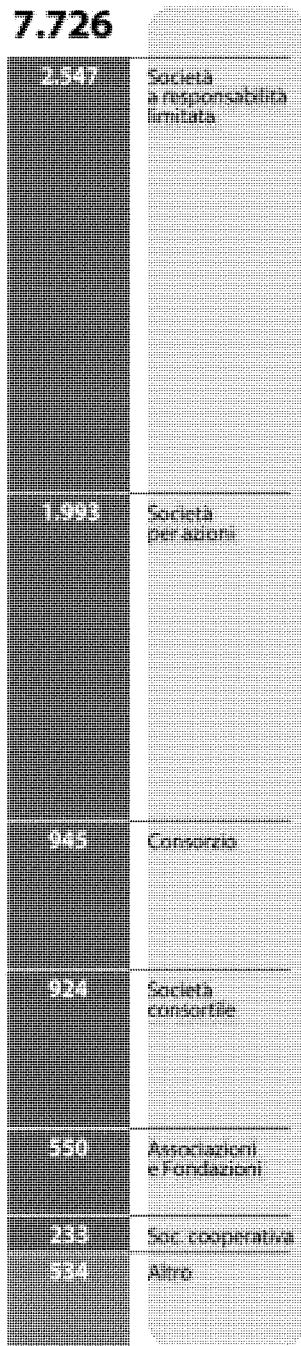
3

L'ATTIVITÀ

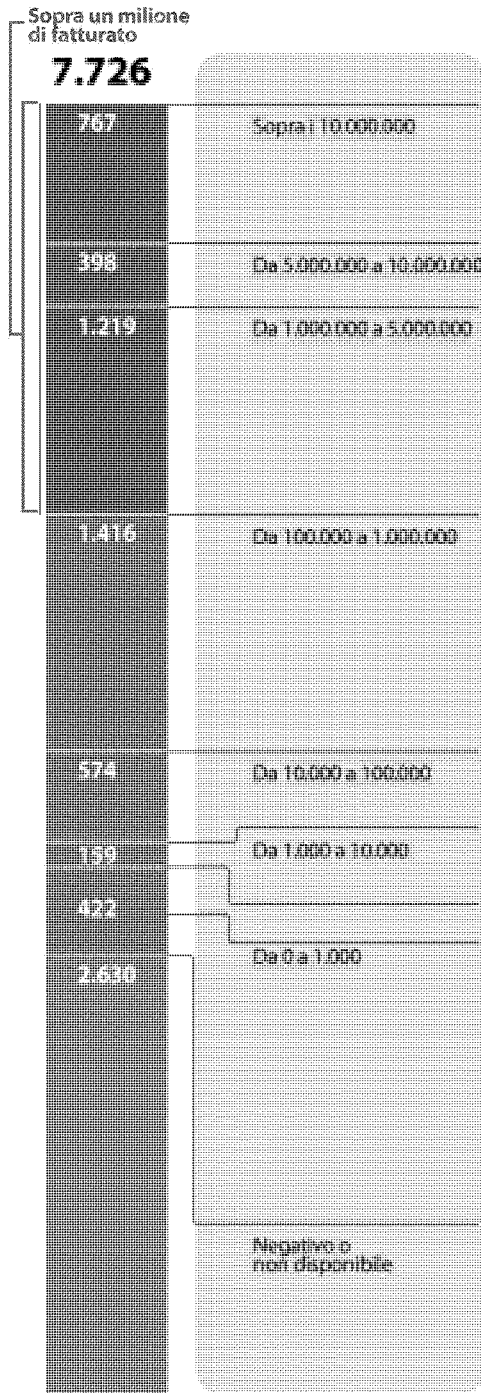
Non sono ammessi "doppioni" all'interno dello stesso comune o area. Dovranno chiudere le società inattive che non hanno emesso fatture nell'ultimo anno

La galassia partecipate

LA FORMA GIURIDICA
Società partecipate dagli enti locali per tipologia

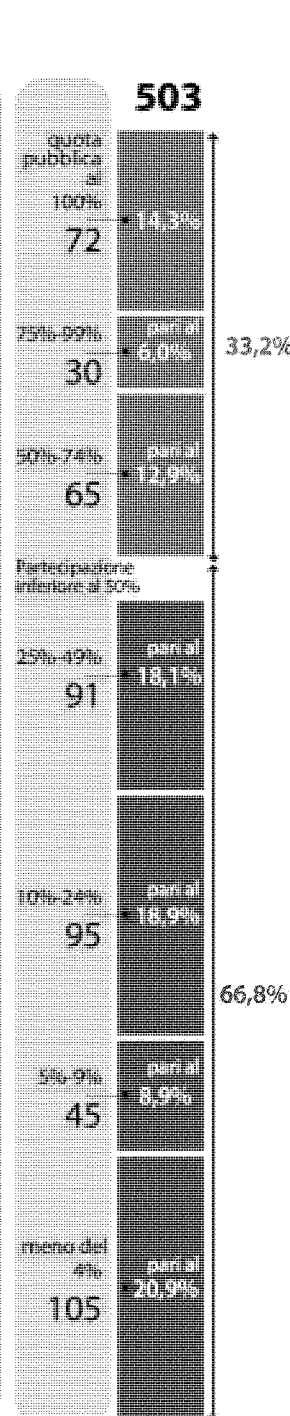


IL FATTURATO
Distribuzione delle società partecipate dagli enti locali per valore della produzione in euro

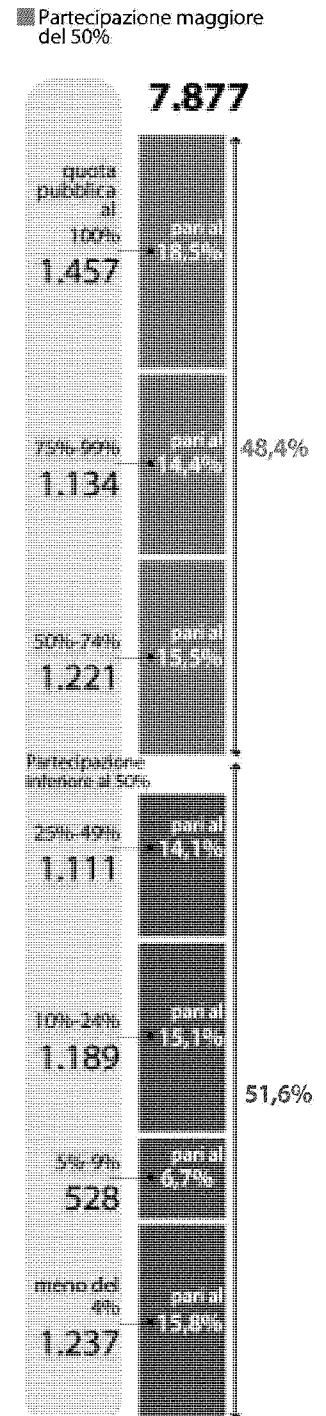


L'identikit delle partecipate

LE PARTECIPATE STATALI
Quota di partecipazione
Numero di società



LE PARTECIPATE LOCALI
Quota di partecipazione
Numero di società



Start up, dalle Regioni quasi un miliardo per la competitività

Fino a 103 bandi ma non solo per le «innovative»

Michela Finizio

■ Sono 103 i bandi attivi che prevedono agevolazioni per le start up, promossi dalle Regioni o da altri enti territoriali. Le risorse destinate a finanziare queste misure toccano quasi il miliardo di euro (anche se non tutti i bandi riportano lo stanziamento) ed è la Puglia la Regione che mette sul piatto il budget più consistente (circa 370 milioni). La mappatura è resa disponibile dal portale Finanziamenti startup.eu, da poche settimane online, che punta a diventare un punto di riferimento per le «giovani» imprese a caccia di finanziamenti.

La piattaforma

Si tratta di una fotografia che non ha pretese di completezza, dal momento che l'inserimento dei dati online (su segnalazione degli enti territoriali, previo controllo della redazione) è sempre aperto, ma non obbligatorio. Fatto sta che il censimento restituisce comunque una buona rappresentazione della numerosità ed eterogeneità delle misure in campo per sostenere le realtà neo-costituite.

I promotori della piattaforma sono l'associazione Italia Startup e Warrant Group. «Sul territorio - afferma Luca Onnis, *chief information officer* di Warrant Group - vengono approvate misure molto diverse tra loro da parte delle Regioni, a cui la Costituzione riconosce l'autonomia in materia di sviluppo produttivo. Sul portale mappiamo solamente quelle ancora attive, per cui è ancora possibile presentare domanda».

Le misure

La maggior parte dei bandi prevede l'erogazione di contributi a fondo perduto una tantum (per esempio, al momento dell'avviamento) oppure in conto capitale (in percentuale sui costi sostenuti). In quest'ultimo caso a volte l'erogazione è vincolata a una spesa minima ammissibile di 3 mila euro, in altre è richiesto un investimento minimo di 30 mila o 50 mila euro.

Per sostenere l'autoimprenditorialità, inoltre, molti interventi sono rivolti agli «espulsi» dal mercato del lavoro, i giovani, le donne oppure i soggetti svantaggiati (immigrati o disabili). Altre agevolazioni regionali, poi, cercano di sopperire alle lacune del credito bancario, mettendo a punto linee di finanziamento e strumenti di garanzia. Su questo fronte lavora anche il Fondo nazionale di garanzia per le Pmi che - a conferma della sempre più vivace domanda - nel 2016 ha accolto 114.487 domande (+11,6% su base annua) per un totale di 16,7 miliardi di euro finanziati e 11,6 miliardi garantiti.

Non mancano, infine, le Regioni che promuovono l'erogazione di «premi o borse» per progetti di ricerca propedeutici all'avvio di start up. Mentre sono ancora poche le Regioni che hanno approvato iniziative di *seed e venture capital*, cioè di partecipazione al capitale di rischio, anche attraverso la costituzione di appositi fondi (per esempio in Veneto) che puntano a operare in sinergia con gli investitori privati, a cui si aggiungono alcune sporadiche iniziative di «accompagnamento»

alle fasi di creazione d'impresa (attraverso la messa a disposizione di spazi di coworking, coaching o incubazione).

I fondi europei

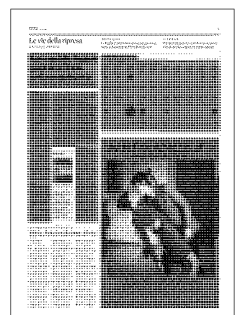
Complessivamente, in base alla mappatura di Finanziamenti startup.eu, è la Sardegna il territorio su cui insistono la maggior parte delle misure censite (intutto 18, di cui otto promosse dalla Regione), seguita da Puglia e Calabria, dove si contano rispettivamente ben nove e otto bandi attivi. Questo dato in parte riflette la dotazione finanziaria a disposizione delle Regioni, più corposa per quelle cosiddette «svantaggiate». Molti di queste misure, infatti, rientrano nei Por Fesr 2014/2020 (programmi attuativi del Fondo europeo di sviluppo regionale) che prevede le seguenti linee di intervento: innovazione e ricerca; agenda digitale; sostegno alle Pmi; economia a basse emissioni di carbonio.

Le «innovative»

A fare il punto sulle misure territoriali per le start up è stata di recente anche la commissione Attività produttive della Conferenza delle Regioni, attraverso la pubblicazione di un dossier sul tema. Nel monitoraggio la Commissione include anche gli interventi finanziati tramite i fondi europei 2007/2013, magari non più attivi, ma oggi in fase di erogazione. Inoltre rileva come negli ultimi anni sia aumentato il numero di Regioni che hanno recepito la definizione di «start up innovativa» (introdotta con il Dl 179/2012), anche se sono ancora poche - sul totale - le misure approvate in modo specifico solo per queste realtà. Spesso l'apertura alle neo-costituite in generale, sottolinea nel documento la Conferenza delle Regioni, «appare motivata dall'ampia durata della crisi economica attraversata».

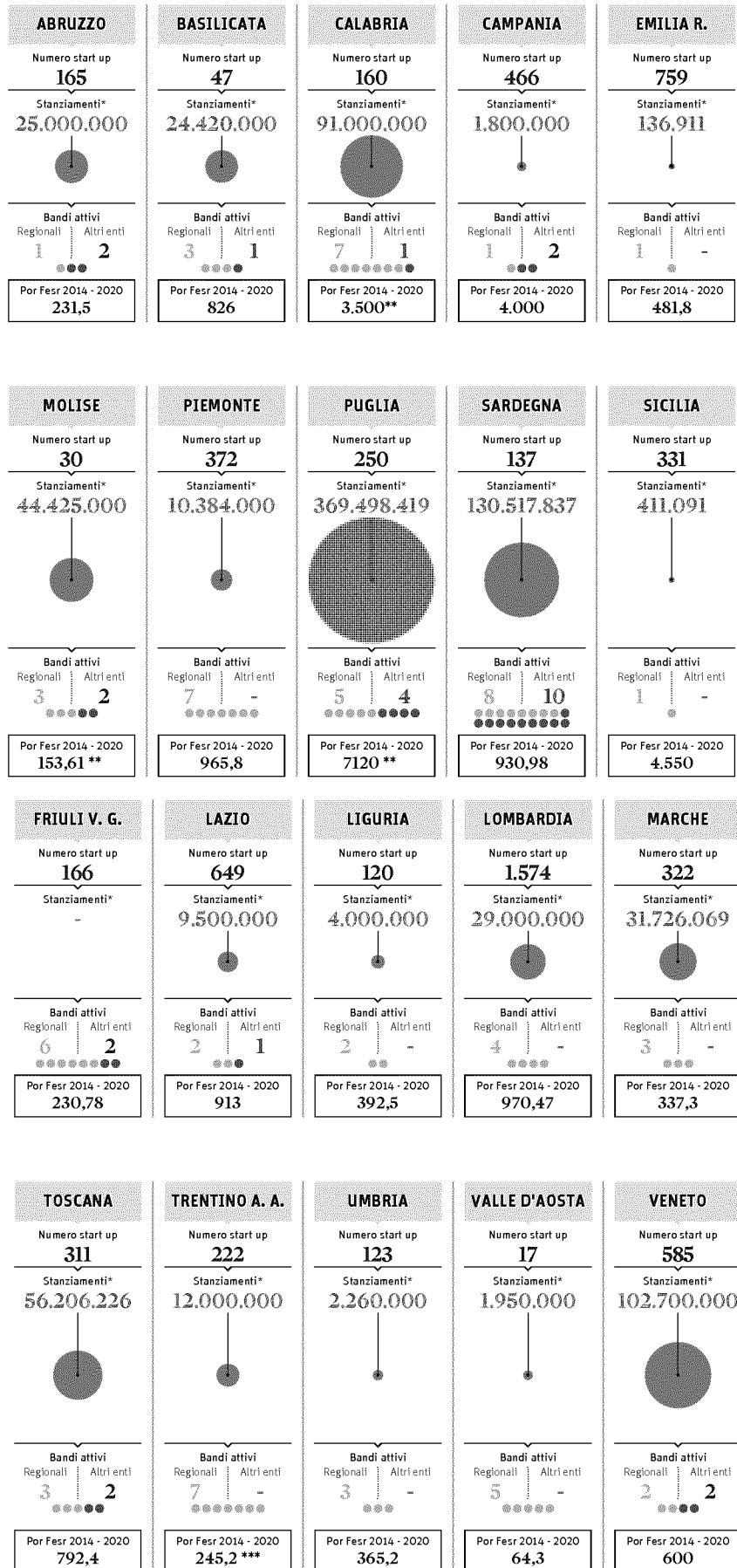
Se alle misure regionali, infine, si sommano le numerose iniziative a sostegno delle «innovative» promosse da Camere di commercio, consorzi e associazioni di categoria, diventa ancora più urgente il tema del coordinamento. Il rischio, altrimenti, è che l'abbondanza di risorse a disposizione si disperda in tanti rivoli difficilmente incisivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa delle agevolazioni regionali

I bandi pubblicati su finanziamentistartup.eu e i relativi stanziamenti (in euro) promossi dalle Regioni o da altri enti sul territorio e la dotazione finanziaria (in milioni di euro) dei Por Fesr 2014-2020



* Alcuni bandi non riportano le relative risorse stanziare; ** aderenti al Por plurifondo; *** somma della dotazione finanziaria dei Por Fesr 2014-2020 delle due Province autonome - Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Infocamere, Finanziamentistartup.eu e Opencoesione.gov.it

Università & lavoro Scienze naturali

Geologia, Geografia e Astronomia sono lauree di nicchia. Ma offrono larghe possibilità d'impiego se si sceglie il percorso di studi adatto al mercato. Mentre per i chimici è vero boom

Il successo è questione di chimica

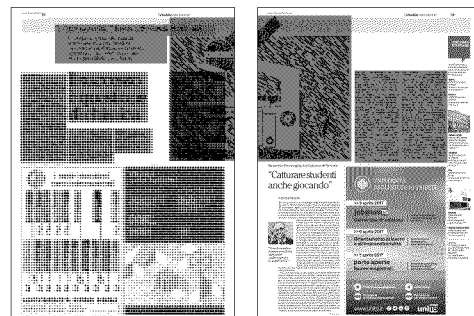
SALVO INTRAVALLA

Tra difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, fughe all'estero e nuove opportunità in Italia, le lauree in scienze naturali vivono alti e bassi. Eppure, l'ambito di interesse del settore è abbastanza esteso: Biologia, Chimica, Scienze della terra (Geologia), Geografia e Astronomia rappresentano solo alcuni esempi. Anche se le ultime due, a guardare i dati sulle immatricolazioni ai percorsi triennali, sono titoli di nicchia.

Dopo le riforme Moratti e Gelmini della scuola, gli *aficionados* della Geografia si sono letteralmente evaporati: meno 68 per cento in appena un decennio. Gli appassionati di stelle e pianeti si sono invece incrementati del 50 per cento, ma si tratta sempre di numeri da élite. A soffrire, nell'ultimo decennio, sono stati i dipartimenti universitari di scienze biologiche, che hanno visto decrescere le iscrizioni del 13 per cento: da 9.732 si è passati a 8.419 matricole del 2015/2016. Pochi coloro che si fermano a metà percorso. «Il 90 per cento dei nostri studenti – spiega Maria Ida De Michelis, del Dipartimento di bioscienze dell'università degli Studi di Milano – prosegue con la laurea magistrale. E i magistrali trovano una occupazione abbastanza rapidamente e in modo più che coerente con la laurea conseguita». Ma il desiderio di migliorarsi resta se, a cinque anni dalla laurea, secondo AlmaLaurea, un occupato su tre è comunque

ancora in cerca di lavoro. Gli sbocchi più frequenti sono nei laboratori di ricerca e in quelli biomedici. «Purtroppo spesso si tratta di una occupazione precaria», continua la De Michelis. Alcuni si inseriscono nel settore della ristorazione, come supervisori, o fanno consulenza in ambito nutrizionistico. Ma i nostri giovani più bravi, dopo anni sui libri, ci tengono a mettere all'incasso le conoscenze acquisite. «Parecchi – conclude la docente di Milano – vanno all'estero, soprattutto coloro che sono interessati alla ricerca scientifica». E quando varcano il confine lo

Soffre Biologia che ha visto diminuire a cascata gli iscritti del 13 per cento. Al contrario i geologi sono in ripresa con un più 10 per cento



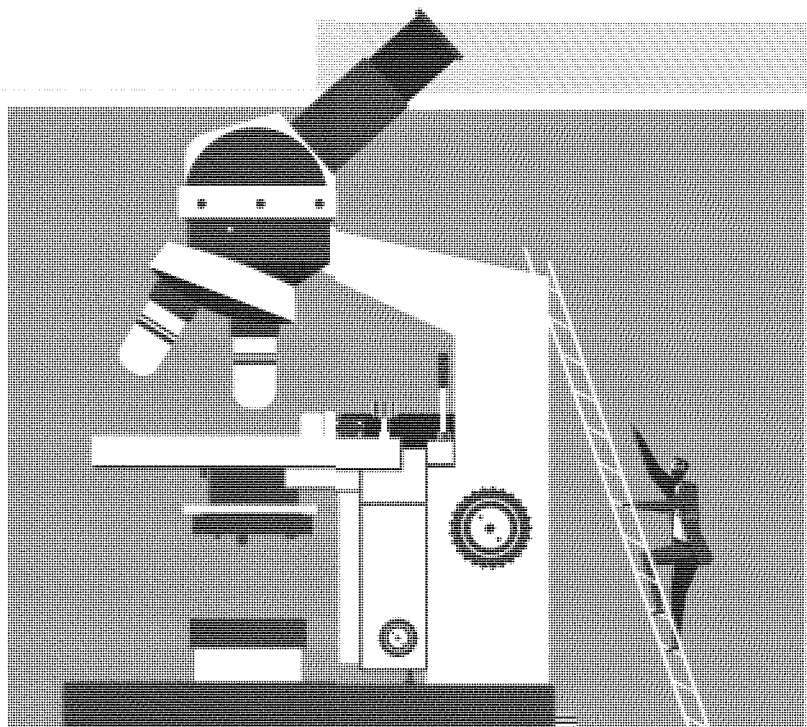
fanno per restare all'estero a lungo: i dati della disoccupazione di qualità, per i nostri biologi sono ancora alti. Per AlmaLaurea, a cinque anni dalla discussione della tesi, almeno uno su quattro è ancora in cerca di un lavoro. E per coloro che sono riusciti ad acciuffarne uno i guadagni, ne risentono: 1.261 euro netti al mese, l'8 per cento in meno rispetto alla media.

Vanno meglio le cose per i dipartimenti che sfornano geologi. Nell'ultimo decennio, le immatricolazioni alle lauree triennali sono cresciute del 10 per cento. Per Alessandro Iannace, a capo del Distar (Dipartimento di Scienze della Terra, delle Risorse e dell'Ambiente) dell'università Federico II di Napoli, «oltre agli impieghi tradizionali, alcuni sbocchi lavorativi si intravedono nell'ambito della protezione del patrimonio monumentale e sul geoturismo». Ma per troppo tempo al geologo è stato preferito, quando possibile, l'ingegnere. Anche tra i bravi geologi non mancano i cervelli in fuga. «I nostri migliori studenti - spiega Iannace - trovano lavoro all'estero, Inghilterra, Germania, Australia, Singapore». Perché le retribuzioni, pure in questo caso, sono inferiori alla media. Anche se a cercare lavoro dopo cinque anni dalla laurea è rimasto "solo" 1 su 8. «Siamo un paese che nel Dna - ammette il docente della Federico II - non possiede l'idea della conservazione e della difesa del territorio». Terremoti, alluvioni e altri disastri lo hanno tristemente dimostrato.

Dalla Chimica "pura" alle varie lauree

che contemplano la chimica al centro del percorso di studi (chimica dei materiali, chimica industriale, chimica e tecnologie sostenibili) gli immatricolati ai percorsi triennali stanno vivendo un vero e proprio boom: più 37 per cento negli ultimi dieci anni. L'86 per cento dei laureati in chimica trova un lavoro attinente al proprio percorso di studi. L'industria chimica italiana occupa una posizione molto importante a livello europeo e la Lombardia è tra le prime tre regioni chimiche in Europa per livello di addetti. E con guadagni dopo la laurea superiori alla media del 14 per cento (siamo attorno ai 1.560 euro netti al mese) sembra ci siano buone prospettive. Anche in Italia. «La situazione occupazionale al Nord è migliore rispetto al centro e al Sud», spiega Roberto Paolesse, del dipartimento di scienze e tecnologie chimiche dell'università Tor Vergata di Roma. «I nostri giovani laureati spesso lavorano nell'industria, nonostante la chimica italiana non sia messa bene. O nei laboratori di analisi per il controllo ambientale». E ancora. «Per la chimica - continua il docente di Tor Vergata - le cose non vanno male, molti atenei continuano ad avere il numero programmato e i laureati italiani sono molto competitivi all'estero». Per questo c'è comunque una emorragia di giovani fuori dall'Italia. Soprattutto nel settore dei materiali nanostrutturati e nei nuovi materiali. Anche il settore del controllo di qualità rappresenta uno sbocco buono. Ma all'inizio, soprattutto nel Belpaese, si fa gavetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sfida sul quantum computing i giganti americani dell'hi-tech si giocano la partita del secolo

È UNA DELLE INNOVAZIONI PIÙ COMPLESSE DEGLI ULTIMI DECENNI IN QUANTO AMBISCE A CONCENTRARE I PRINCIPI DELLA FISICA QUANTISTICA NEL FUNZIONAMENTO DI PC CHE AVRANNO CAPACITÀ DI CALCOLO ECCEZIONALI I COLOSSI USA ALLO SPRINT FINALE. IN CAMPO STRATEGIE CHE PARLANO ITALIANO

Andrea Frollà

Roma
«La scienza di oggi è la tecnologia del domani». Questa citazione di Edward Teller, fisico ungherese del secolo scorso, è una delle sintesi più azzardate del rapporto fra sapere scientifico e innovazione tecnologica. Una relazione tutt'altro che lineare e priva di conflitti, tanto che del dibattito sulla loro conciliabilità non si intravede la fine. Il destino ha voluto che Teller trascorresse gli ultimi anni della sua vita negli Stati Uniti, patria di quei giganti hi-tech che stanno guidando lo sviluppo di un'innovazione, il quantum computing, che rappresenta al meglio il suo credo.

Si tratta probabilmente di una delle innovazioni più complesse degli ultimi decenni, in quanto ambisce a concentrare i principi della fisica quantistica nel funzionamento dei computer. Dopo aver costituito un punto di rottura rispetto alle teorie classiche di Newton e dei suoi seguaci, le teorie sul comportamento della materia e della radiazione, nonché delle loro interazioni fra onde e particelle, si apprestano a favorire la nascita di supercomputer dalle capacità di calcolo inimmaginabili.

Da Pascal a Internet, una storia disruptive

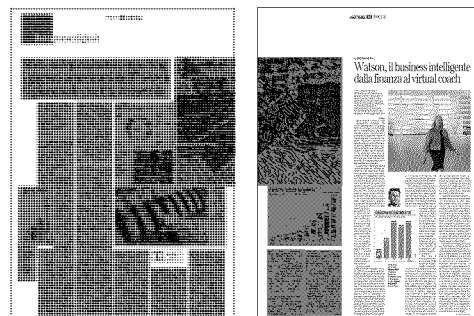
Sfruttando le teorie quantistiche, menti geniali e aziende all'avanguardia sono pronte a guidare la nuova rivoluzione dell'informatica e a scrivere il nuovo capitolo della storia del computing. Un libro denso di momenti di svolta. Studiosi ed esperti non si sono ancora messi d'accordo su chi sia l'antenato dei moderni pc. L'ipotesi che va per la maggiore sostiene che sia la Pascaline, calcolatrice inventata da Pascal nel 1642 per aiutare il padre che lavorava come esattore delle tasse a Rouen. Tutti sono invece concordi nel far risalire il primo computer automatico e programmabile alla fine degli anni '30 del secolo scorso, quando nella Germania nazista l'ingegnere Konrad Zuse partorì lo Z1.

La fine della Seconda guerra mondiale coincise poi con uno sviluppo dai ritmi impressionanti: nel 1959 venne presentato il famoso Ibm 1401 e dopo circa un decennio, grazie all'avvento dei microchip, arrivarono i primi modelli per il consumo di massa firmati Apple e Altair. Da quel momento il mercato non ha fatto altro che allargarsi dopo ogni novità: mouse, tastiera, interfacce grafiche e sistemi operativi. E infine l'avvento di Internet che ha dato la spinta definitiva alla diffusione dei pc. Oggi quello dei computer è un mercato in sofferenza: fra 2015 e 2016 le vendite globali sono calate del 5,7%, scendendo a quota 260 milioni di unità (dati Idc). Sarà il quantum computing a rimetterlo in moto? Meglio evitare voli pindarici.

Addio ai bit: più informazioni, meno processi

Il co-fondatore di Intel, Gordon Moore, avanzò nel lontano 1965 una previsione per cui il numero dei transistor nei microprocessori e con essi la potenza dei computer sarebbe raddoppiata ogni 18-24 mesi. La sua stima, meglio conosciuta come Legge di Moore, è oggi molto dibattuta: c'è chi la considera ancora attuale e chi la ritiene già defunta a causa dell'impossibilità di proseguire nella miniaturizzazione dei componenti all'interno dei semiconduttori. L'industria tecnologica, e in particolare quella informatica, si è infatti evoluta a suon di dispositivi e componenti sempre più piccoli e performanti. Ma sarà possibile proseguire questa strada ai ritmi esponenziali del passato? I pionieri del quantum computing sostengono che la via obbligata sia abbracciare i principi della fisica quantistica.

Oggi i sistemi informatici elaborano, inviano e ricevono i bit, ossia informazioni che possono as-



sumere solo due valori, come il rosso-nero della roulette o il testa-croce della moneta, che vengono analizzati in successione. I bit quantici includono invece anche la sovrapposizione dei due eventi e generano così quattro possibili valori. Ciò significa più informazioni, per di più analizzate contemporaneamente. Ecco perché in un mondo che sempre più sarà bombardato di big data, grazie alla crescita delle tecnologie cloud, al boom atteso dell'IoT o allo sviluppo delle reti 5G tanto per citare alcuni trend, i computer quantici appaiono destinati a scrivere pagine importanti.

«Il quantum computing va inquadrato nella visione più ampia del web quantistico — spiega Massimo Inguscio, presidente del Cnr al timone del Comitato italiano sul quantum computing — Computer quantistici come nodi di reti quantistiche, in grado di distribuire informazioni in maniera completamente sicura, e sensori quantistici ultraprecisi, interconnessi nell'IoT, rivoluzioneranno tutta una serie di applicazioni, dalla diagnostica medica alla navigazione satellitare».

I colossi hi-tech preparano lo sprint decisivo

Il quantum computing è tutt'altro che una tecnologia matura, ma negli ultimi anni i progetti di ricerca e sviluppo hanno subito un'accelerazione. D-Wave ha lanciato il primo computer quantistico commerciale nel lontano 2011 e Google ha iniziato a testarlo dal 2013 in un centro Nasa. Dopo oltre 3 anni di test Hartmut Neven, Engineering director di Big G, ha reso noto che la macchina riesce a risolvere un problema matematico «cento milioni di volte più velocemente rispetto a quanto riesca a fare un computer tradizionale». Mentre a maggio dell'anno scorso il processore quantistico sviluppato da Ibm, ospitato nel Watson Research Center di New York, è diventato accessibile a tutti per simulazioni ed esperimenti tramite una piattaforma cloud. «Il quantum computing è la grande sfida tecnologica del futuro — sostiene Fabrizio Renzi, direttore Tecnologia, innovazione e ricerca di Ibm Italia — Solo lavorando con università, sviluppatori e partner industriali si può raggiungere il traguardo». Secondo uno studio di CB Insight c'è oggi un nutrito gruppo che sta scommettendo con decisione e denaro sui quanti applicati all'informatica, composto essenzialmente dai giganti che oggi dominano il mercato digitale: da Alibaba a BT, passando per Mitsubishi e una squadra a stelle stri-

sce composta da multinazionali del calibro di Ibm, Hp, Google, Intel, Microsoft e Hewlett Packard.

Ognuna di queste ha però obiettivi differenti. Ad esempio, la compagnia di Jack Ma punta a innalzare la sicurezza di e-commerce e data center. British Telecommunications prevede invece di sfruttare il quantum per proteggere i propri network di comunicazione. È lecito aspettarsi che a ottenere i benefici maggiori dal quantum computing saranno i player, come le banche o le società di servizi professionali, che più di tutti oggi sfruttano i big data e gli analytics, soluzioni in ascesa che secondo Idc rappresenteranno nel 2020 un mercato da oltre 200 miliardi di dollari.

I tasselli da far quadrare per sbloccare il potenziale delle tecnologie quantistiche sono numerosi. «La priorità riguarda i processori, che dovranno essere in

grado di sostenere flussi enormi di calcolo», spiega Michelle Simons, direttore del Centro australiano di eccellenza per la ricerca sulla quantum computation. Si pensi poi al tema della cybersecurity, con i protocolli scritti finora che avranno bisogno di una revisione, e allo sviluppo di una componentistica adeguata per costi e caratteristiche. Vivremo in un mondo fatto di intelligenza artificiale e capacità di calcolo? I computer quantistici saranno dei supercervelloni per pochi eletti? Le domande sono tante, il tempo darà le risposte.

Ue in campo con una strategia che parla italiano

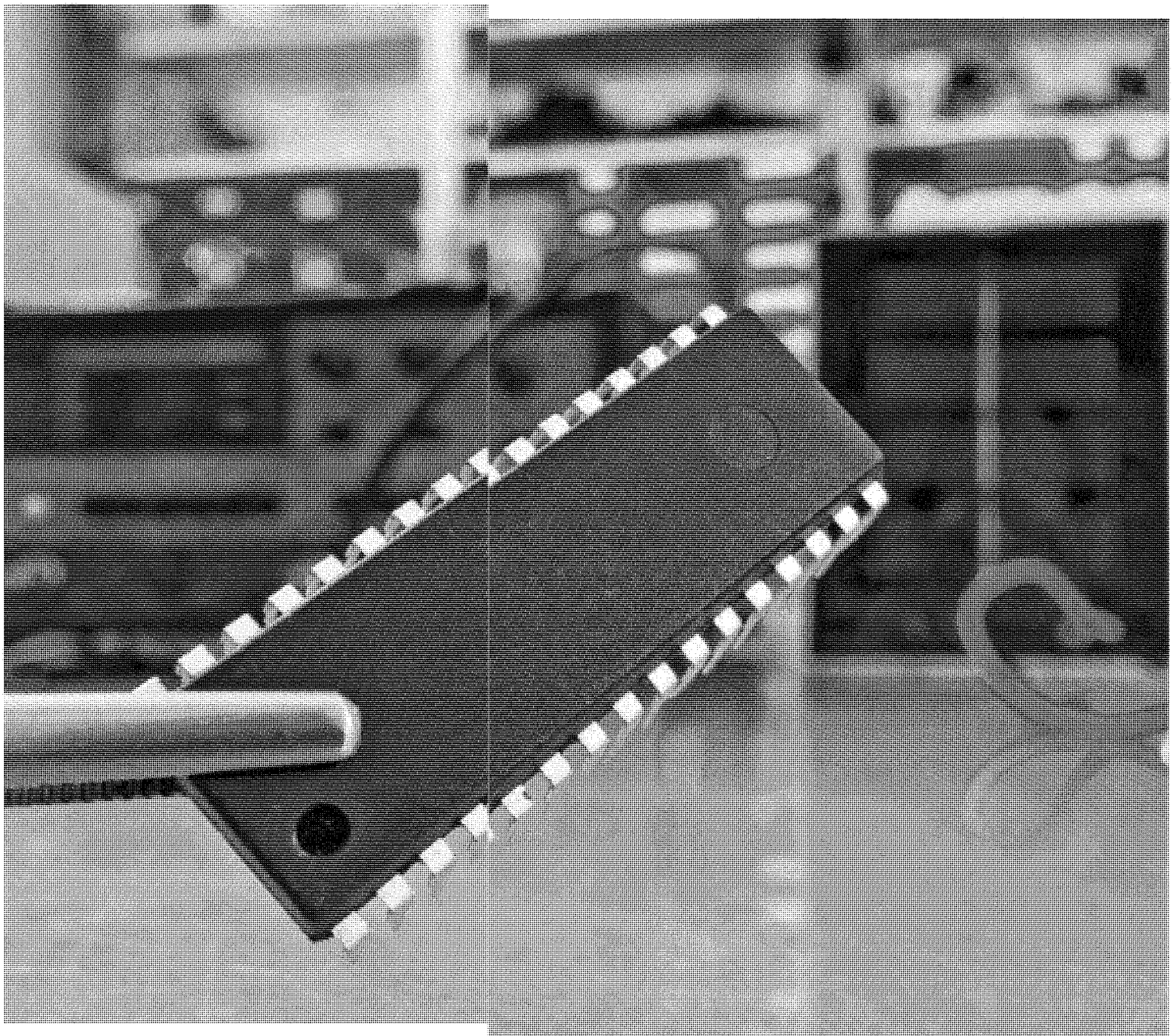
Fra le 18 compagnie che stanno esplorando il quantum computing mappate da CB Insight figurano solo 3 compagnie europee (Kpn, Airbus e Nokia). L'Unione Europea, che ritiene le tecnologie quantistiche uno dei driver dell'agenda digitale comunitaria, punta però a mettere in moto nuovi attori. Lo dimostra il piano da 1 miliardo di euro annunciato lo scorso maggio dalla Commissione europea, mirato alla promozione di iniziative per lo sviluppo della quantum technology.

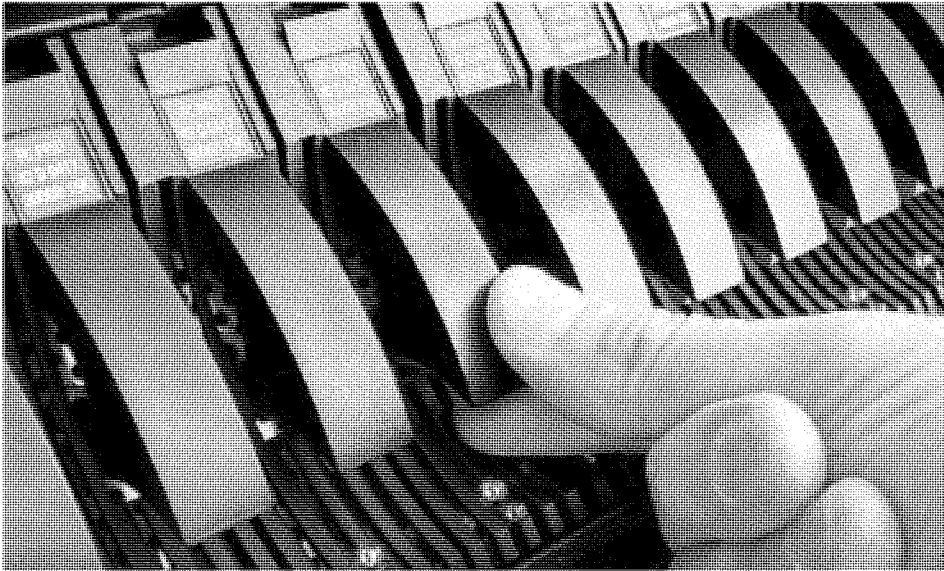
Bruxelles ha creato pure un comitato di esperti per scrivere l'agenda strategica europea per il quantum computing. Nota di merito per l'Italia: fra i 12 membri figurano infatti Tommaso Carlarco, direttore del Centro per le scienze e le tecnologie quantistiche dell'Università di Ulm, e Maria Luisa Rastello, che dirige l'Istituto nazionale di ricerca metrologica. E la scienziata Maria Chiara Carrozza avrà il compito di vigilare sull'aderenza dei progetti rispetto agli obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MERCATO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Applicazioni per le imprese, in milioni di euro

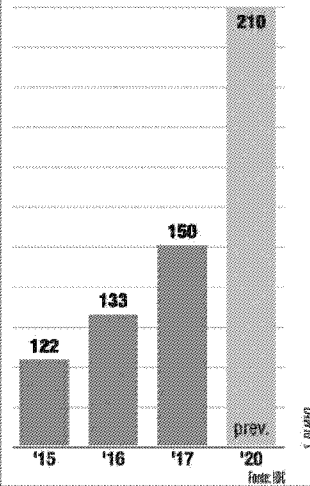




Qui sopra,
un prototipo
di processore
quantico
Quello
dei computer
tradizionali
è un mercato
in sofferenza:
fra 2015
e 2016
le vendite
globali sono
calate del 5,7%
(dati Idc)

BIG DATA & ANALYTICS

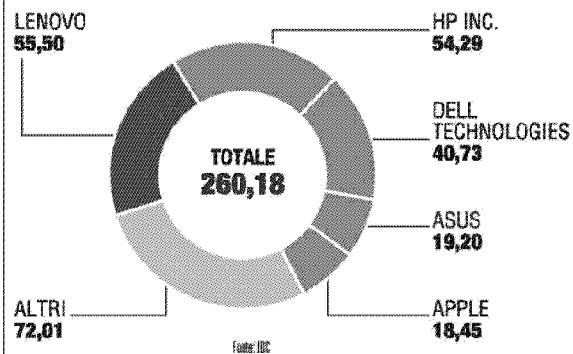
Spesa mondiale in miliardi di dollari



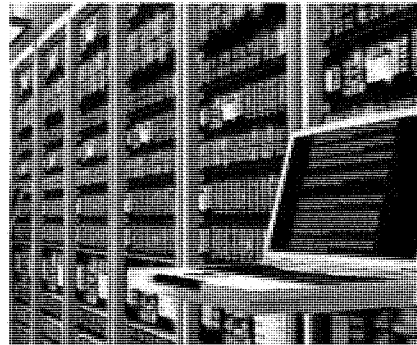
La spesa mondiale in **Big Data** e **Analytics** è prevista in grande crescita tra il 2017 e 2020: dovrebbe passare da 150 a 210 miliardi

I BIG DEI PC

Milioni di unità prodotte nel 2016



Qui accanto,
un centro di big data pieno di server; sotto, il ricambio di un elemento del disco per raccogliere big data in una infrastruttura cloud



[IL CASO]

Commercialisti “Per salvarsi devono accettare di associarsi”

PER IL PRESIDENTE
DI UNICO, POSCA,
LA CATEGORIA RISCHIA
DI ESTINGUERSI PERCHÉ
LO STATO STA
MECCANIZZANDO
IL SUO RAPPORTO
CON I CONTRIBUENTI

Come dev'essere gestito uno studio di commercialista capace di rispondere alle esigenze del mercato, nella convinzione che se le cose restano come oggi questa professione rischia di scomparire? L'interrogativo se lo pone Domenico Posca, 52 anni, presidente del sindacato Unico, nel suo libro appena dato alle stampe dal titolo 'Diritto e management del commercialista', pubblicato dalla casa editrice pugliese Ad Maiora e acquistabile on line.

Le 570 pagine sono un manuale pensato per gli studenti di Economia e i neolaureati orientati verso questa attività che oggi conta 117mila iscritti all'albo. Da una parte Posca illustra le norme che regolano la professione e la sua evoluzione storica, «senza tralasciare - osserva il presidente dell'Ordine, Massimo Miani, nella presentazione - l'ampia giurisprudenza che si è formata sugli aspetti più controversi legati ai vincoli del contratto d'opera, alla responsabilità dei professionisti, alla disciplina dei compensi».

Posca affronta poi il tema più

spinoso: «Dopo il boom tra gli anni Settanta fino al Duemila - spiega l'autore del testo

- dovuto alla riforma tributaria, con una normativa fiscale che si è evoluta nel tempo, i commercialisti hanno smaltito una fortissima mole di lavoro in tema di tasse e contabilità. Meri adempimenti fiscali. Poi lo Stato ha cominciato a meccanizzare il suo rapporto fiscale con i contribuenti: è nato l'F24, invio telematico della dichiarazione dei redditi, fino ad oggi con il 730 precompilato e la fatturazione elettronica tra privati. Innovazioni che tempo dieci anni condannano molti piccoli studi a non avere più nulla da fare».

La situazione, Posca ne è convinto, impone un ripensamento. «Allargando la nostra sfera d'azione a tutte le prerogative che l'ordinamento ci riconosce in ambito di finanza e organizzazione aziendale, di revisione contabile, di crisi d'impresa e consulenza agli enti locali».

Ai rappresentanti della categoria si richiede, pena l'estinzione, di tornare sui libri per specializzarsi a offrire al mercato, costituito per lo più da un bacino di utenza di piccole e medie imprese, considerate clienti marginali dalle grandi società di consulenza, servizi in grado di dare un valore aggiunto. Il futuro, dunque, è nella formula del team o dello studio associato, adeguato a fornire queste competenze. (p.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico Posca, presidente del sindacato dei commercialisti Unico



Open Fiber, il nuovo piano Banda ultra-larga per tutti rete aperta a Rai, Sky e Netflix

LA NETWORK COMPANY
GUIDATA DA POMPEI CHE SI È
AGGIUDICATA 5 LOTTI SU 5 NELLA
PRIMA GARA INFRATEL PER LE
AREE A FALLIMENTO DI MERCATO
PUNTA A COPRIRE IL 100% DELLE
ABITAZIONI CON TECNOLOGIE
WIRELESS DA 30 MEGA IN POCHI
CASI E IL RESTO TUTTO IN FIBRA

Stefano Carli

Roma

Una rete in fibra nuova di zecca, senza rame, che arriverà direttamente in oltre 20 milioni di abitazioni in 5-6 anni. Questo il punto di forza del piano Open Fiber: in queste condizioni, anzi, nella mancanza di condizioni perché tutto è fatto ex novo, ci sarebbe anche buona parte della spiegazione del clamoroso 5 a zero inflitto dalla network company di Enel e Cdp a Telecom Italia in occasione del primo bando Infratel per portare la banda ultralarga a 4,5 milioni di case in zona di fallimento di mercato. Una vittoria dovuta anche al fatto che Open Fiber, Of per brevità, si è impegnato a collegare in fibra, e con fibra fino alla casa, il 100% delle unità immobiliari interessate. Anche quelle che il bando dichiarava "facoltative": si tratta di 2-300 mila utenze che nel piano di Of verranno coperte per lo più con l'utilizzo di ponti radio wireless, quel Fwa di cui ha parlato perfino il ceo di Telecom Cattaneo quando ha spiegato che l'ex gruppo telefonico pubblico non avrebbe più partecipato alle gare Infratel (è in corso un secondo bando per altri 4 milioni di utenze) e sarebbe andato avanti costruendo una sua rete alternativa anche nelle aree a fallimento di mercato grazie anche a questa tecnologia. Che peraltro Telecom ha già in pancia da anni, avendo partecipato alle gare per le frequenze WiMax, ma non ha di fatto mai utilizzato, tanto che le ha date in affitto a Linkem.

Va detto però che Of ha sì usato la tecnologia Fwa per collegare l'ultimo miglio in ponte radio ma non ha usato le frequenze WiMax, bensì quelle a 28 gi-

ga ottenute su tutto il territorio nazionale partecipando nei mesi scorsi ad una gara del Mise. La differenza sta nel fatto che grazie a questa differenza anche on l'Fwa la connessione arriverà almeno ai 30 megabit minimi richiesti dal piano banda ultralarga.

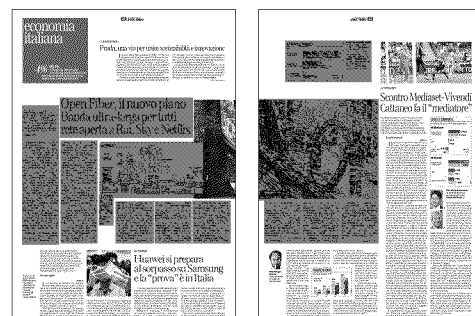
Non avere infrastrutture preesistenti è stato per Open Fiber un vantaggio perché ha potuto definire architettura e percorsi sulla base delle migliori infrastrutture già disponibili. Vuol dire che non solo non ha usato soltanto i cavidotti di Enel, ma che è anche capitato, potendo scegliere, di non usare quelli di Enel quando ritenuti meno convenienti rispetto ad altre infrastrutture disponibili in quel dato luogo.

Nel complesso il piano di Of si sta dimostrando, nei numeri una delle maggiori opere infrastrutturali realizzate in Italia da tempo, comparabile alla sola alta velocità ferroviaria: ugualmente, se non più, dirompente nel ridisegnare i parametri operativi di un intero settore industriale, anzi, di due, perché a tlc e internet va aggiunta la tv, ma ancora più capillare della grande T dei binari che fanno correre i treni a 300 all'ora. In numeri il piano messo a punto da Tommaso Pompei prevede, come detto, oltre 20 milioni di case connesse direttamente in fibra (con il wireless di Fwa saranno una o due centinaia di migliaia al massimo). Di questi 20 milioni, 9,5 sono nelle aree a successo di mercato, dove la rete di Of, già a fine 2017 raggiungerà 2,7 milioni di case: 1,2 sono l'eredità portata da Metroweb, le altre 1,5 milioni sono il frutto di questi primi dodici mesi di lavoro e sono già ora pronte al 50% circa. Al

totale di questi 9,5 milioni di case, il corrispettivo di 281 comuni maggiori, si arriverà in 5-6 anni, quindi al massimo entro il 2022 (c'è da posare 4 milioni di chilometri di fibra) con un investimento da 3,7 miliardi. A questi vanno aggiunte le commissioni nelle aree a fallimento di mercato, le cosiddette zone C e D dove la rete in fibra la porta lo Stato, ossia Infratel, che mette a gara la realizzazione e la gestione ventennale. Il primo bando, con 4,5 milioni di case in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Abruzzo e Molise. Sono già state presentate le offerte per la seconda, tutto il resto d'Ita-

lia tranne Puglia, Calabria e Bolzano, che chiuderanno per ultime. Tutte assieme le aree C e D valgono altre 10 milioni di unità abitative (8,5 solo per i primi due bandi) e hanno uno stanziamento pubblico per 3,4 miliardi (i primi 2,7 miliardi già impegnati con le prime due gare).

E' per questo che Open Fiber si sta avviando a diventare il punto di riferimento tecnologico per il settore Tlc. Il suo ingresso nella partita della fibra ha dato una scrollata ad un settore da anni impaludato in uno stallo di mercato asfissiante, con investimenti al minimo, ordini al lumicino, i grandi vendor mondiali di network system che iniziavano a diminuire la presenza nel Paese e tutto l'indotto fermo. Oggi, e "oggi" vuol dire negli ultimi sei mesi, ossia da quando Of è partita, è cambiato tutto. Per dirla con un manager del settore, oggi le imprese dell'impianistica di rete, da Sirri in giù hanno fatto un pieno di ordini come non si era mai più visto dopo la privatizzazione di Telecom Italia e non riescono a star dietro ad una domanda ancora in crescita (è giocoforza ripartita pure quella di Telecom). E non ci si ferma alla sola fibra. Of sarà un operatore esclusivamente wholesale, ossia all'ingrosso, solo alle telco: vuol dire che non vende-

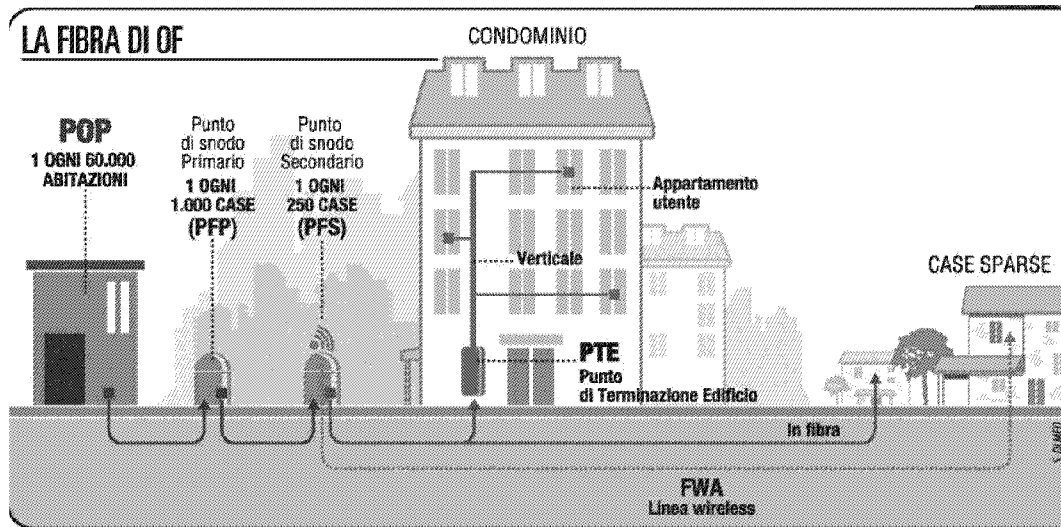


rà mai una linea ad un utente singolo. Non ha integrazioni verticali nella filiera che possono potenzialmente creare conflitti di interesse. Questo rende tutto più facile dal punto di vista regolamentare. Ma essere network operator non vuol dire limitarsi a mettere giù tubi con cavi ottici dentro, la cosiddetta "fibra spenta". Of può mettere sulla sua rete gradi crescenti di tecnologia. Intanto tutta quella della centrale di controllo oggi posizionata nella nuova sede dell'Eur a Roma, in un edificio ex Eni e dove sono già pronte due sale controllo (ridondare dà più sicurezza) da dove, grazie al fatto che di una rete in fibra stiamo parlando,

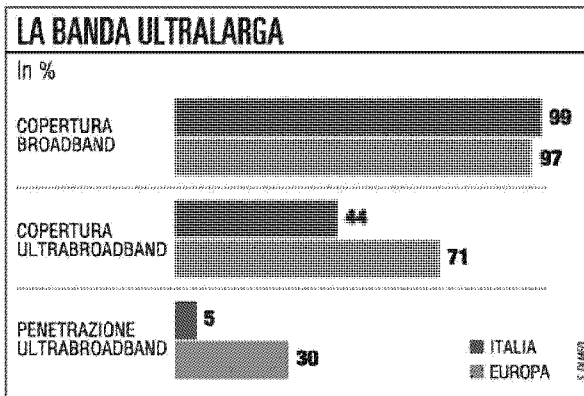
si può avere in tempo reale notizia di un guasto in ogni punto della rete. un'interruzione di flusso, per esempio, con un tasso di errore di non più di un paio di metri. Poi ci sono gli apparati di partizione dei cavi, i punti di snodo, dai grandi Pop (saranno alla fine oltre 300) a tutti i nodi di diramazione (primaria, secondaria e di destinazione) e i punti in cui tutta questa rete si allaccia ai punti di presenza territoriale delle telco clienti, oggi Vodafone e Wind. Ma in progetto c'è anche altro: una rete di Cdn, "content delivery network", che sono i server necessari a distribuire i programmi tv sulla nuova rete ottica. e per cui sono oggi anche

nomi come Sky e Netflix, RaiWay e Cellnex per le torri, che bussano alla porta di Pompei per prendere informazioni. Ed è per anche per questo, per entrare sul mercato del network anche ai livelli del grande trasporto dati, appunto quello del video, che Of si sta dotando pure di grandi dorsali ottiche che attraversano la Penisola in lungo e in largo. Dal punto di vista strettamente operativo non ne avrebbe bisogno e potrebbe fermarsi ai suoi 300 Pop. Ma le ambizioni (e la domanda potenziale su questo nuovo mercato) sono di gran lunga più ampie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

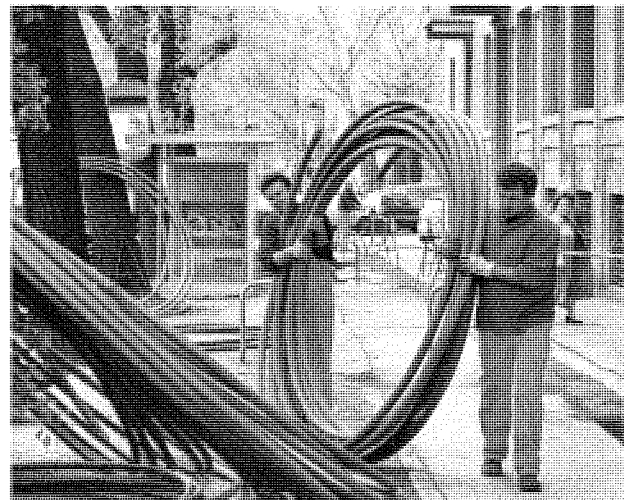


Tommaso Pompei
 addi Open Fiber



IL GAP DI CONNESSIONE

Nel grafico qui accanto lo stato della banda larga in Italia e in Europa. Nel nostro Paese l'Adsl ormai raggiunge il 99% della popolazione ma sulla banda ultralarga il gap si è riaperto: siamo indietro come tasso di copertura ma ancora di più come tasso di effettivo utilizzo



[L'INIZIATIVA]

Prada, una via per unire sostenibilità e innovazione

Il gruppo Prada rilancia sulla sostenibilità. Per farlo si è alleato con Yale School e Politecnico di Milano dando vita il 20 e il 21 marzo a una due giorni di incontri sul tema. L'obiettivo dell'iniziativa, dal titolo "Shaping a creative future", organizzata da Fondazione Prada, è stato quello di esplorare nuovi modi di fare e produrre moda andando a cercare percorsi finora sconosciuti o mai battuti. Un percorso quasi obbligato per le aziende del settore (e non solo), tutte proiettate verso nuove connessioni tra sostenibilità e innovazione.

L'iniziativa fa parte di un progetto di più ampia portata per il gruppo guidato da Miuccia Prada e Patrizio Bertelli che nel

2013 ha iniziato un suo percorso che comprende la pubblicazione annuale di una relazione sulla propria sostenibilità sociale, un portale dedicato e la partecipazione alla Commissione ambiente della Camera nazionale della moda.

«L'importanza della sostenibilità per le aziende e le società sta diventando sempre più pressante - spiega Carlo Mazzi, presidente del Cda di Prada - L'evento ha cercato di riflettere e analizzare il nesso tra creatività e sostenibilità con alcuni esponenti internazionali del mondo imprenditoriale, accademico e creativo». *(vito de ceglia)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

